



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 36 - 15 ottobre 2026

## STUDIARE E APPLICARE INTEGRALMENTE E CON DETERMINAZIONE LE QUATTRO INDICAZIONI DI SCUDERI PER RADICARE IL PMLI

PAG. 2

SUPPLETIVE PER L'ELEZIONE DI UN DEPUTATO

## Inarrestabile ondata astensionista a Reggio Calabria. Solo il 22,3% è andato alle urne

QUALIFICARE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO AL PMLI E AL SOCIALISMO

PAG. 3

Presso l'Associazione "Punk Tank", organizzata anche dal CpN del PMLI

## CELEBRATE LE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE ANTIFASCISTE DI NAPOLI

PAG. 12

## 10mila No Tav di nuovo in piazza

Marcia per contestare la tratta Avigliana-Orbassano

PAG. 6

## CORTEO A MILANO CONTRO LA REPRESSIONE NEOFASCISTA FILOSIONISTA E PER LA PALESTINA LIBERA DAL FIUME AL MARE

"Fermiamo il genocidio, la solidarietà non si arresta": in piazza per la libertà dei prigionieri politici palestinesi. Il PMLI denuncia la complicità del governo Meloni coi crimini genocidari e col nuovo Hitler Netanyahu

PAG. 4



## A Catania presidio per la Palestina e contro il famigerato ddl "antisemitismo"

Partecipazione militante e unitaria del PMLI e distribuzione dei volantini tra cui "Appello alle ragazze e ragazzi che lottano per cambiare l'Italia"

PAG. 4

## La Rete dei comunisti ricorre a Togliatti e alla Costituzione per costruire una "nuova democrazia"... borghese

PAG. 9

Intervista a Il Fatto quotidiano di Travaglio, Putin e Conte

## IL FALSO COMUNISTA CANFORA STA CON PUTIN

Usa e 27 paesi europei "conducono una guerra alla Russia attraverso l'utilizzo dell'Ucraina"

PAG. 8

## INFLAZIONE E CARO CARBURANTI ALLE STELLE. MELONI METTE TOPPE

PAG. 7

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTRICI  
NON RAPPRESENTANO NESSUNO DEI TENDI COLLETTIVI  
DEL PARTITO E DEL PMLI

Per il 50° di Mao  
Pasca ha sviluppato una profonda  
analisi teorica sui tempi della storia e  
sulle contraddizioni della nostra epoca

di Cartesio - Napoli

PAG. 11

Nell'inchiesta della procura di Napoli indagate 49 persone tra cui esponenti dei clan Belforte e Fabbrocino

## ALTA VELOCITÀ NAPOLI-BARI: CORRUZIONE, SUPERSFRUTTAMENTO E CAPORALATO

PAG. 5

Contro il degrado delle scuole di periferia, le strutture fatiscenti, bollenti d'estate e ghiacciate d'inverno, la mancanza di insegnanti e il sovraffollamento delle aule

## GRANDE RIVOLTA DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI FRANCESI

PAG. 13



# STUDIARE E APPLICARE INTEGRALMENTE E CON DETERMINAZIONE LE QUATTRO INDICAZIONI DI SCUDERI PER RADICARE IL PMLI



Nel saluto che il Segretario generale e Maestro del PMLI e Maestro Giovanni Scuderi ha rivolto in data 11 settembre 2004 alla 7ª Sessione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI allargata alle Commissioni per il lavoro di organizzazione e di stampa e propaganda del CC del PMLI, ha lanciato quattro fondamentali indicazioni per radicare il PMLI.

Le pubblichiamo qui di seguito ritenendole assolutamente necessarie e attuali per il successo di tale lavoro.

Esse sono una splendida sintesi dell'esperienza del Partito che comprende, ovviamente, il notevole contributo delle istanze intermedie e di base del PMLI.

Ogni membro del Partito e ogni istanza di base e intermedia dovrebbe studiare attentamente le quattro indicazioni e interrogarsi, punto per punto, se le sta attuando regolarmente, ed eventualmente prendere immediatamente delle misure per fare un lavoro coerente con le indicazioni del compagno Scuderi.

Valutando il lavoro giornalistico svolto, o non svolto, non ci sembra che tutte le istanze intermedie e di base siano in regola, alcune non lavorano a un livello sufficiente. Questa situazione andrebbe superata rapidamente per il bene delle masse e per non ritardare il raggiungimento dell'obiettivo strategico di dare al Partito un corpo da Gigante rosso.

Ne ha parlato anche il futuro Segretario generale del PMLI compagno Mino Pasca il quale nel discorso pronunciato alla Commemorazione di Mao a nome del CC del PMLI, che il compagno Scuderi ha definito "un prezioso manuale marxista-leninista", ha affermato quanto segue: Il tema del Gigante Rosso "è stato approfondito e discusso nella 6ª e 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI svoltesi rispettivamente nel 2018 e nel 2024, ed esaminato in ogni suo aspetto non solo dal punto di vista della linea generale ma avvalendosi del bilancio delle esperienze maturate da alcune istanze di base nel lavoro di massa e di fronte unito. I due Rapporti pronunciati dal compagno Scuderi in quelle Sessioni non devono rimanere sepolti nella pagina del Bolscevico o relegati muti nell'archivio delle nostre pubblicazioni. Rileggiamoli, studiamoli e discutiamoli collettivamente e ne trarremo indicazioni preziose per migliorare la qualità e l'efficacia del nostro lavoro politico e per correggerne difetti, limiti ed errori. Come si scala la vetta della montagna un tornante dopo l'altro, così avanziamo verso l'obiettivo strategico a medio termine di un PMLI Gigante Rosso

sia nella testa sia nel corpo lasciando uno dopo l'altro dietro le nostre spalle quei difetti e quegli errori che ci limitano nella nostra Lunga Marcia".

Nel lavoro di radicamento, specialmente a livello locale, dobbiamo aver ben chiaro in testa, e agire di conseguenza, che fare bene questo lavoro significa in primo luogo che gli operai, i lavoratori, i disoccupati, i pensionati e gli studenti marxisti-leninisti diventino rispettivamente dei leader nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro, nei sindacati anche se non svolgono un ruolo di sindacalisti, nei movimenti dei disoccupati, nelle scuole e nelle università.

Significa in secondo luogo che le Cellule, le istanze intermedie e i Responsabili regionali si occupino dei problemi del proprio ambiente di lavoro, di studio e di vita e propongano delle soluzioni concrete per risolverli.

Significa in terzo luogo che dette istanze e i singoli militanti del Partito conoscano a fondo i problemi delle masse e quelli politici ed economici del proprio ambiente di lavoro, di studio, quartiere, città, provincia e regione.



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante i lavori della 5ª Sessione del Comitato centrale



Firenze, 3 ottobre 2025. Manifestazione contro il genocidio palestinese e per la Flotilla (foto Il Bolscevico)



Milano, 13 settembre 2025 Manifestazione per la Palestina (foto Il Bolscevico)

Firenze, 12 dicembre 2025. Sciopero generale contro la manovra del governo (foto Il Bolscevico)

Dobbiamo fare delle analisi fondate sui fatti e sulla realtà concreta, non sui nostri desideri. Sempre veritiere, non forzate, accomodate e abbellite quando la realtà non corrisponde a quello che avremmo sperato. Qualunque sia la realtà - che ci piaccia o no, che sia favorevole o sfavorevole al Partito -, dobbiamo saperla interpretare correttamente sulla base del materialismo storico e del materialismo dialettico e della linea del Partito. L'esempio e il modello sono costituiti dai tre editoriali de "Il Bolscevico" scritti dalla compagna Martenghi sui risultati elettorali delle recenti elezioni europee,

amministrative e della Sardegna.

Non si possono difendere gli interessi delle masse, smascherare e combattere i padroni e i governanti borghesi, fare politica rivoluzionaria e radicare il Partito e se stessi nel proprio ambiente se non si conosce in maniera approfondita quest'ambiente. La conoscenza approfondita della realtà in cui siamo presenti e operiamo è divenuta la questione più urgente, più importante e ineludibile per il nostro radicamento.

Su certi temi, quali per esempio l'ambientalismo e l'urbanistica, non siamo attualmente in grado, in generale, di fare da soli. Ci mancano i re-

lativi specialisti rossi. Bisogna allora utilizzare il lavoro degli specialisti bianchi riformisti ri-laborando i loro lavori, non copiandoli perciò meccanicamente. La conoscenza della realtà comunque non è sufficiente, va interpretata, valutata e utilizzata su un piano di classe, conformemente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla linea del PMLI.

Il lavoro di radicamento significa in quarto luogo lavorare per unire, guidare e mobilitare le masse sulla base delle loro rivendicazioni e dei problemi del momento attraverso le organizzazioni e i movimenti di massa da noi o da altri promossi, dentro e fuori i luoghi di lavoro

ro e di studio, nei quartieri, nelle città, nelle province e regioni e a livello nazionale. In questo lavoro abbiamo una potente arma da utilizzare, che è il Programma d'azione del Partito.

In tutti gli ambienti in cui siamo presenti, noi dobbiamo rappresentare la vera opposizione di classe ai padroni, ai governi nazionali, comunali, provinciali e regionali, alle direzioni delle scuole e delle università, e così via.

In questo quadro occorre portare la lotta alle giunte comunali, provinciali e regionali allo stesso livello di quella che conduciamo contro il governo del neoduce Berlusconi. Attualmente è quasi impossibile per diversi motivi, il primo dei quali è la mancanza di forze locali sufficienti, eppure è questa la strada da perseguire.

Nel lavoro di radicamento è fondamentale saper individuare il nemico politico principale della propria città, che è rappresentato dalla giunta locale, della propria scuola o università, che è rappresentato dal preside e dal rettore, l'avversario principale e la contraddizione principale che esistono all'interno dei movimenti di massa di cui facciamo parte. Solo così, infatti, possiamo stabilire delle giuste strategie e tattiche per isolare il nemico principale o l'avversario principale, unire tutte le forze che vi si oppongono, a comincia-

re da quelle della sinistra dei movimenti, neutralizzare le forze intermedie e stabilire un corretto programma di lavoro. Il lavoro di radicamento è sostanzialmente il lavoro di massa, che va fatto basandosi sulla parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare".

Tutti dobbiamo studiare, chi ne sa di più e chi ne sa di meno, e fino all'ultimo giorno della nostra vita. Soprattutto devono studiare le compagne e i compagni operai poiché essi devono costituire la testa e l'ossatura portante del PMLI. Ovviamente non va fatto uno studio libresco e astratto, ma uno studio legato all'attualità, ai problemi concreti da risolvere e al fronte di lavoro in cui siamo impegnati. Come dice Mao occorre essere "insaziabili nell'imparare" per quello che ci riguarda personalmente. "Instancabili nell'insegnare" per quello che riguarda gli altri". (Da "Il ruolo del Partito comunista cinese", ottobre 1938, opere scelte, Edizioni in lingue estere - Pechino, vol. 2°, pag. 219).

Avere una corretta concezione del Partito e della linea di massa e una conoscenza adeguata del proprio ambiente costituiscono la chiave del successo del radicamento del PMLI.

SUPPLETIVE PER L'ELEZIONE DI UN DEPUTATO

# Inarrestabile ondata astensionista a Reggio Calabria

## Solo il 22,3% è andato alle urne

*Nemmeno Futuro nazionale fascista di Vannacci e Democrazia sovrana popolare neofascista di Toscano sono riusciti a fermare l'astensionismo. Eletto Roscioli (FI) col 51% dei voti validi (11,1% sul corpo elettorale)*

### QUALIFICARE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO AL PMLI E AL SOCIALISMO

■ Dal corrispondente della Calabria e della provincia di Reggio Calabria

Il 27 e 28 settembre scorso un'inarrestabile ondata astensionista ha travolto Reggio Calabria dove si sono svolte le suppletive per eleggere alla Camera dei deputati il sostituto di Francesco ("Ciccio") Cannizzaro, Forza Italia, nel frattempo eletto sindaco della città.

Anche in questo nuovo scontro elettorale i partiti borghesi del regime capitalista neofascista ne sono usciti con le ossa rotte e pesantemente delegittimati dalla bassissima affluenza alle urne precipitata al 22,3% che fa volare così l'astensionismo totale (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) al 78,2% sul corpo elettorale rispetto al 53,1% registratosi alle elezioni politiche del 2022 con un incremento record del 25,1%.

Un dato di non poco conto considerando che il collegio "Calabria U05" con 345.486 aventi diritto comprende non solo il comune di Reggio Calabria ma anche 70 comuni limitrofi della zona ionica e di quella tirrenica meridionale.

A nulla è servita l'entrata in campo dell'ex generale fascista Vannacci di Futuro nazionale, che nel sostenere il suo candidato, Domenico Giannetta, consigliere regionale fuoriuscito da Forza Italia, a Reggio Calabria, a fine comizio, incitava i presenti a non essere più "asini" e "cornuti" e a scegliere tra Barabba o Giannetta, sfer-

rando indirettamente un duro attacco al candidato dalla coalizione di "centro-destra" Fabio Roscioli avvocato romano della famiglia Berlusconi nonché ex tesoriere di FI fortemente voluto da Cannizzaro e Occhiuto, attuale presidente della Regione Calabria.

Cannizzaro dal canto suo, rispondeva a distanza vestendo i soliti panni di Cetto La Qualunque e per difendere "fino alla morte" la sua città insultava Vannacci urlando più volte in dialetto calabrese, dopo essersi asciugato grottescamente il sudore con un fazzoletto bianco: "Curnutu tu e cu non tu rici", il cornuto sei tu e chi non te lo dice.

Alla fine è stata una campagna elettorale che per l'ennesima volta ha messo a nudo la pochezza delle istituzioni rappresentative borghesi e dei suoi politicanti incapaci di dare risposte concrete alle masse e di risolvere i problemi che dilagano nel Meridione in generale, e a Reggio Calabria in particolare, tra cui possiamo annoverare il caro vita, la disoccupazione, la criminalità organizzata, gli alloggi, i trasporti e le reti stradali e ferroviarie ancora da Terzo mondo.

Non a caso "l'effetto Vannacci" in realtà non ha sortito nessun contraccolpo per quel riguarda la percentuale astensionista, che storicamente è principalmente di sinistra, se non a destabilizzare e a togliere voti al "centro-destra" e rendere così meno trionfante la vittoria di Roscioli eletto col 51% dei voti validi, appena l'11,1%

sul corpo elettorale.

In netta discesa rispetto alle politiche del 2022 anche il "campo progressista" composto dal PD, M5S e Casa Riformista. Il suo candidato Frank Benedetto, medico e dirigente sanitario ottiene il 36,6% dei voti validi, solo l'8% degli elettori.

Ennesimo flop per la neofascista Democrazia sovrana popolare e per il suo candidato cofondatore Francesco Toscano che si ferma all'1,4% dei voti validi.

Insomma, la schiacciante vittoria dell'astensionismo alle suppletive di Reggio Calabria dimostra ancora una volta come sempre più elettori sfiduciati dalle politiche fallimentari dei governi borghesi decidono spontaneamente di astenersi, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco. Ora si tratta, come da sem-

pre auspichiamo noi marxisti-leninisti italiani, di qualificare il voto astensionista non come un semplice voto di protesta ma come un voto dato al PMLI e al socialismo. Tenendo presente che il voto è solo un mezzo, il fine è una società migliore, la società socialista che può essere raggiunta solo unendosi al PMLI, con l'abbattimento

violento e rivoluzionario del capitalismo e con la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Nell'immediato invitiamo le masse anticapitaliste astensioniste fautrici del socialismo comprese le ragazze e i ragazzi fin dai 14 anni di età a creare a Reggio Calabria e in tutta Italia le proprie istituzioni

rappresentative costituite dalle Assemblee popolari e dai Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e la parità di genere.

Evviva la vittoria dell'astensionismo alle suppletive di Reggio Calabria!

Abbasso il capitalismo! Tutto per il proletariato, il PMLI e il socialismo!

### Elezioni suppletive della Camera del 27-28 settembre 2026

#### CALABRIA - COLLEGIO UNINOMINALE U5 (REGGIO CALABRIA)

| Provincia       | DISERZIONE 2026 % | DISERZIONE 2022 % | DIFFERENZA DISERZIONE % 2026/2022 |
|-----------------|-------------------|-------------------|-----------------------------------|
| REGGIO CALABRIA | 77,7              | 50,6              | 27,1                              |

#### CALABRIA - U05 \*

| POLITICHE 2026                             |         |      |       | POLITICHE 2022                 |      |       | RAFFRONTO<br>2026-2022 |       |       |
|--------------------------------------------|---------|------|-------|--------------------------------|------|-------|------------------------|-------|-------|
| CORPO ELETTORALE* 345.486                  |         |      |       | CORPO ELETTORALE* 295.188      |      |       |                        |       |       |
| VOTI VALIDI ALLE LISTE 75.181              |         |      |       | VOTI VALIDI ALLE LISTE 138.354 |      |       |                        |       |       |
| PARTITI                                    | VOTI    | %s.e | %svv  | VOTI                           | %s.e | %svv  | DIFASS                 | D%se  | D%svv |
| ASTENUTI                                   | 270.305 | 78,2 | 359,5 | 156.834                        | 53,1 | 113,4 | 113.471                | 25,1  | 246,1 |
| FdI-LEGA-NOI MODERATI-UDC-FORZA ITALIA-PPE | 38.359  | 11,1 | 51,0  | 65.916                         | 22,3 | 47,6  | -27.557                | -11,2 | 3,4   |
| PD-M5S-CASA RIFORMISTA                     | 27.511  | 8,0  | 36,6  | 57.195                         | 19,4 | 41,3  | -29.684                | -11,4 | -4,7  |
| FUTURO NAZIONALE CON VANNACCI              | 8.226   | 2,4  | 10,9  | -                              | 0,0  | 0,0   | 0                      | 0,0   | 0,0   |
| DSP-DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE            | 1.085   | 0,3  | 1,4   | 2.002                          | 0,7  | 1,4   | -917                   | -0,4  | 0,0   |
| AZIONE – ITALIA VIVA – CALENDÀ*            | -       | 0,0  | 0,0   | 6.091                          | 2,1  | 4,4   | -6.091                 | -2,1  | -4,4  |
| ALTRI                                      | -       | 0,0  | 0,0   | 7.150                          | 2,4  | 5,2   | -7.150                 | -2,4  | -5,2  |

\* Il collegio "Calabria - U05" corrisponde al collegio elettorale uninominale per la Camera dei deputati che copre gran parte della Città metropolitana di Reggio Calabria. Comprende il comune di Reggio Calabria e altri 70 comuni limitrofi, tra cui la zona ionica e quella tirrenica meridionale, come Locri, Bovalino, Melito di Porto Salvo, Caulonia e Villa San Giovanni.

\*\* L'aumento del corpo elettorale ufficiale nel collegio uninominale Calabria - U05, passato dai 295.188 aventi diritto delle elezioni politiche del 2022 ai 345.486 dichiarati in occasione delle elezioni suppletive del 27-28 settembre 2026, è dovuto al conteggio e al peso degli elettori residenti all'estero che ammontano a circa 58 mila. Gli elettori aventi diritto all'estero storicamente fanno registrare percentuali di affluenza bassissime tramite il voto per corrispondenza o non si recano fisicamente ai seggi.

# STUDENTI, GENITORI E INSEGNANTI SI MOBILITANO CONTRO LA SCUOLA RAZZISTA DI MELONI

In risposta al decreto legge neofascista, razzista e xenofobo varato il 24 settembre dal Consiglio dei ministri su proposta della premier Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, di concerto con il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara e la Ministra berlusconiana dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini (vedi articolo ad hoc sul numero 35 scorso) in decine di scuole del Nord, Centro e Sud Italia monta la protesta degli studenti, genitori e docenti contro la scuola razzista di Meloni e Valditara che impone un tetto massimo del 30 per cento di presenze nelle classi prime della scuola primaria, media e superiore di studenti non italofoni, impone alle studentesse di religione islamica il divieto di

indossare burqa e niqab durante l'orario scolastico e punisce i trasgressori con una sanzione amministrativa da 200 euro a 1.000 euro che si applica al genitore nel caso la violazione è commessa da uno studente minorenne.

Una norma di mussoliniana memoria con cui il governo Meloni riafferma la sua anima nera patriottarda e nazionalista e la supremazia della razza italiana che giustamente ha suscitato l'indignazione di migliaia di studenti, genitori, docenti personale amministrativo, tecnico, ausiliario e perfino di alcuni dirigenti scolastici che all'indomani dell'approvazione del decreto hanno appeso agli ingressi delle scuole striscioni e cartelli di protesta con su scritto "Qui nessuno/a è straniero/a" che è diventata la parola d'or-

dine di questa coraggiosa mobilitazione.

La protesta è partita dalla scuola primaria Daneo di Genova (vedi articolo ad hoc sul numero 35 scorso) dove il 25 settembre era stato appeso un lenzuolo, disegnato e scritto dalle bambine e dai bambini della scuola, con la scritta "Qui nessun è straniero" quasi subito sequestrato e rimosso da due agenti della Digos tra le proteste di genitori e insegnanti.

Nei giorni successivi striscioni analoghi e di solidarietà con la Daneo di Genova sono apparsi davanti all'Istituto Comprensivo Pinerolo 3-4 dove lo striscione con la scritta "La scuola è aperta a tutti" è stato prima sequestrato dalla Digos e poi restituito alla scuola e riappeso davanti all'entrata.

A Roma i genitori e i do-

centi della Scuola Elementare Manin/Di Donato (Rione Esquilino) oltre all'esposizione dello striscione hanno scritto un "Appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, affinché non firmi il decreto del governo sulla scuola".

A Piano di Conca, frazione di Massarosa, (Lucca) l'esposizione dello striscione condiviso dalla preside che ha dato il benestare ai docenti di appenderlo all'esterno della scuola media Armando Sforzi ha suscitato la rabbiosa reazione del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Luciano Tagliaferri (area Lega) che prima ha minacciato un'ispezione per intimidire i docenti e poi ha vigliaccamente negato di aver mai dato tale disposizione.

A Firenze striscioni con la

parola d'ordine "Qui nessuno è straniero" sono apparsi ai cancelli dell'Istituto Marco Polo e del Sasseti Peruzzi, del Chino Chini di Borgo San Lorenzo, del liceo Agnoletti di Sesto Fiorentino e anche all'Isolotto sulla passerella pedonale sopra Via Dei Mortuli, in occasione di un flash mob organizzato dagli insegnanti delle scuole primarie Montagnola e Petrarca con i bambini appena usciti dalle classi.

Il 2 ottobre i Collettivi e gli studenti sono sfilati in corteo a Lucca "per dire un NO netto e deciso al D.L. Valditara" e per ribadire che "Non rimarremo a guardare mentre la scuola pubblica viene trasformata in un luogo di punizione, controllo e merito escludente".

Il 3 ottobre invece in una scuola dell'infanzia di Casalecchio (Bologna) è stato

dato alle fiamme lo striscione "Qui nessun\* è stranier\*" appeso dagli insegnanti all'ingresso dell'edificio. In risposta, il 4 ottobre, nonostante fosse domenica, decine e decine di scuole, a Bologna e provincia, hanno appeso striscioni, cartelli e manifesti di solidarietà e per ribadire che nelle scuole nessuno è straniero. L'iniziativa è stata lanciata a livello nazionale dalla Fli Cgil, mentre la Cgil e la Fli di Bologna hanno annunciato un presidio di protesta per il 6 ottobre.

Il 5 ottobre a Torre Del Lago i docenti e personale ATA dell'IC hanno esposto i cartelloni della campagna "Qui nessuno è straniero" davanti a tutti i plessi scolastici e diffuso un comunicato stampa per annunciare l'adesione alla mobilitazione nazionale.

# CORTEO A MILANO CONTRO LA REPRESSIONE NEOFASCISTA FILOSIONISTA E PER LA PALESTINA LIBERA DAL FIUME AL MARE

**“Fermiamo il genocidio, la solidarietà non si arresta”: in piazza per la libertà dei prigionieri politici palestinesi. Il PMLI denuncia la complicità del governo Meloni coi crimini genocidari e col nuovo Hitler Netanyahu**

## Redazione di Milano

La solidarietà popolare contro la repressione governativa anti-palestinese e filosionista è tornata in piazza sabato 3 ottobre con un corteo partito da Piazzale Loreto e che al grido “Milano lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare” ha percorso viale Monza e le vie del quartiere NoLo per concludersi davanti la sede dell'Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese (ABSPP) in via Venini.

“Fermiamo il genocidio! La solidarietà non si arresta! Liberi tutti!” si legge sul principale striscione, dietro cui si sono disposti i manifestanti e nel quale sono ritratti gli arrestati e prigionieri politici del regime neofascista meloniano, tutti esponenti dell'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) e dell'ABSPP (imprigionati il 27 dicembre scorso perché accusati dalla procura di Genova, sulla base di “prove” fornite dai servizi segreti nazionisti israeliani, di finanziare la resistenza armata di Hamas, che è arbitrariamente considerata dagli Stati del blocco dell'imperialismo occidentale “organizzazione terrorista”): Mohammad



Milano, 3 ottobre 2026. Due momenti della manifestazione contro la repressione neofascista filosionista e per la Palestina libera dal fiume al mare alla quale anche il PMLI ha dato il suo sostegno (foto Il Bolscevico)

Hannoun, Raed Dawoud, Yasser El-Assaly e Ryad al-Bustanji; i loro volti appaiono anche su un cartello attaccato al palco mobile alla testa del corteo; con la scritta “Libertà”.

Il corteo organizzato dall'API e dall'Associazione Donne Palestinesi in Italia, ha visto protagoniste le comunità palestinese e le altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi. Tanti i giovani, italiani, migran-



ti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyeh.

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni promigranti, il Centro Sociale Autogestito “Vittoria” (CSAV), il sindacato SI COBAS mentre per i partiti c'erano il PMLI, PRC, PaP e Rdc.

Al concentramento militanti della Cellula “Mao” di Milano



Interesse verso il volantino del Comitato lombardo del PMLI e diffuso in centinaia di copie riprodotto accanto

del PMLI, che hanno partecipato alla manifestazione con la rossa bandiera del Partito, hanno diffuso centinaia di copie di un volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI che - sotto il fotomontaggio che ritrae le macerie di Gaza e sotto la scritta “Ecco il volto del terrorismo in America e in Medio Oriente e di chi lo sostiene”, Trump, Netanyahu e la loro complice Meloni con il primo che esibisce il sa-



luto nazista e gli altri due nelle vesti hitleriana e mussoliniana - riportava i titoli degli articoli sulla Palestina e sulla repressione neofascista dell'antisionismo pubblicati sui numeri 34 e 35 de *Il Bolscevico*: “La legge antisemitismo reprime ogni dissenso alla politica e ai crimini sionisti del governo Netanyahu”, “Dal massacro di Sabra e Shatila in Libano al genocidio a Gaza” e “Guterres si congeda criticando Netanyahu”, ciascuno affiancati dal QR-code (che li collega, tramite smartphone, ai relativi testi sul Sito internet del PMLI); alcuni manifestanti li hanno subito visualizzati leggendoli con attenzione.

Gli interventi pronunciati dal palco mobile hanno denunciato la repressione politica orchestrata dal governo Meloni in sintonia con la propaganda sionista, sostenendo che l'inchiesta giudiziaria in corso rappresenta una costruzione strumentale finalizzata a colpire la solidarietà con il popolo palestinese, una montatura fondata sulla subordinazione delle istituzioni italiane agli interessi di Israele, con l'obiettivo di interrompere canali di sostegno umanitario e consentire il proseguimento di una politica di violenza sistematica antipalestinese, mascherata da ipocriti “processi di pace”.

Durante la manifestazione di Milano è stata rilanciata la mobilitazione nazionale del 10 ottobre, con l'obiettivo di amplificare il messaggio di solidarietà e mantenere alta l'attenzione sulla condizione dei detenuti politici palestinesi. Il 9 ottobre è attesa una pronuncia della Cassazione sulla detenzione degli arrestati, un passaggio che i promotori del corteo considerano cruciale per le sorti di Hannoun e degli altri attivisti per la cui liberazione è stato indetto dalle associazioni palestinesi, nello stesso giorno, un presidio a Roma davanti al Palazzo di Giustizia.

Non sono mancati interventi di denuncia del fascistissimo DDL “Disposizioni per il contrasto all'antisemitismo” (approdato alla Camera dopo essere passato al Senato anche coi voti di Italia Viva, di Azione e di sei senatori PD) che mira all'introduzione della definizione operativa dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) che equipara l'antisemitismo all'antisionismo punendo quest'ultimo con sanzioni penali estese anche a chi nega il diritto all'esistenza dell'entità statale sionista d'Israele o critica le sue politiche segregazioniste e genocidarie.

A conclusione del corteo, davanti la sede ABSPP, ha preso la parola Jinan Hannoun, figlia di Mohammad Hannoun, che ha ricordato come le sofferenze del popolo palestinese non siano iniziate il 7 ottobre 2023, ma affondino le loro radici in oltre ottant'anni di occupazione, massacri, cancellazione dell'identità e dei diritti palestinesi, denunciando il silenzio e la censura della comunità internazionale. Rivolgendosi in particolare ai giornalisti, ha rivendicato il diritto dei palestinesi a raccontare ciò che stanno vivendo e a resistere all'oppressione, contestando l'uso dell'accusa di terrorismo per delegittimare la causa palestinese e giustificare, a suo avviso, le violenze e le responsabilità di Israele. Ha quindi criticato le misure adottate contro il padre e i fratelli, sostenendo che fogli di via e arresti non possono cancellare la realtà della situazione palestinese.

Jinan ha inoltre difeso il lavoro umanitario svolto dal padre e da chi, come lui, ha scelto di sostenere concretamente le persone in difficoltà, in particolare orfani e famiglie colpite dalla guerra, denunciando gli ostacoli posti a chi cerca di portare aiuto mentre le istituzioni, a cominciare dal governo Meloni, non intervengono adeguatamente. Ha rivendicato con orgoglio l'impegno della propria famiglia nella solidarietà, senza distinzioni di religione o provenienza, definendolo un dovere umano e un contributo all'onore dell'Italia. Ha concluso chiedendo libertà per tutti i prigionieri politici.

La riuscita manifestazione si è conclusa con l'esposizione dei ritratti dei quattro prigionieri politici palestinesi mentre risuonavano le note e il canto dell'inno patriottico palestinese “Mawtini”.



Milano 3 ottobre 2026. La sede dell'Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese (ABSPP) esprimeva i ritratti dei prigionieri politici in carcere in Italia (foto Il Bolscevico)

## A Catania presidio per la Palestina e contro il famigerato ddl “antisemitismo”

**Partecipazione militante e unitaria del PMLI e distribuzione dei volantini tra cui “Appello alle ragazze e ragazzi che lottano per cambiare l'Italia”**

### Dal corrispondente della Cellula “Stalin” della provincia di Catania

Il 2 ottobre si è svolto a Catania un partecipato presidio, in via Etna angolo palazzo della prefettura, indetto dal Comitato Catanese solidali con il popolo palestinese. Due gli striscioni con le seguenti parole d'ordine: “In mare come in terra saremo Flottile contro la vostra guerra” e “Antisemitismo non è antisemitismo”.

Gli interventi hanno toccato le conseguenze del famigerato Ddl “antisemitismo”, una legge impropria per silenziare il dissenso contro lo Stato di Israele sionista, per la libertà di espressione di chi denuncia la cruda realtà del popolo palestinese, l'occupazione, l'apartheid e il genocidio.

I promotori hanno stilato un documento in cui si legge fra l'altro: “la mobilitazione nasce dalla necessità di contrastare un provvedimento che, attraverso l'adozione della definizione IHRA, rischia di produrre un grave restringimento degli spazi di libertà

politica, culturale e accademico, colpendo la possibilità di esprimere posizioni critiche nei confronti di Israele e delle sue politiche e delle sue responsabilità nei confronti del popolo palestinese”. E ancora: “Antisemitismo non è antisemitismo”, ribadire questa distinzione significa di-

fendere contemporaneamente la lotta contro ogni forma di razzismo e discriminazione e il diritto di contestare politicamente l'ideologia sionista, le politiche dello stato di Israele e il sistema di occupazione e discriminazione imposto al popolo palestinese”.



Catania, 2 ottobre 2026. Il partecipato presidio, in via Etna, indetto dal Comitato catanese solidali con il popolo palestinese contro il Ddl antisemitismo. Accanto allo striscione Sesto Schembri, Segretario della Cellula “Stalin” della provincia di Catania del PMLI, con la locandina corpetto di denuncia del genocidio a Gaza

In tutti gli stabilimenti italiani

# ELECTROLUX IN SCIOPERO CONTRO I 1450 LICENZIAMENTI

*Una delegazione di lavoratrici e lavoratori ha manifestato davanti al Ministero*

**L'AZIENDA RITIRA I LICENZIAMENTI COLLETTIVI, MA CHIEDE 1250 USCITE "VOLONTARIE"**

Sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti italiani. Lunedì 5 ottobre ennesima giornata di lotta per le lavoratrici e i lavoratori della multinazionale svedese degli elettrodomestici. Cgil, Cisl e Uil chiedono il ritiro dei 1.720 licenziamenti, poi diventati 1.450, nei 5 stabilimenti del gruppo e la rinuncia alla chiusura della fabbrica marchigiana. Dopo la mobilitazione del 15 settembre, un'altra astensione generale dal lavoro, in concomitanza con l'incontro tra le parti sociali che si è svolto al Ministero delle imprese e del Made in Italy (Mimit). In questi 20 giorni ci sono stati comunque altri scioperi negli stabilimenti di Porcia (PN), Susegana (TV), Solaro (MI), Forlì e Cerreto d'Esi (AN).

Mentre i cancelli delle cinque fabbriche erano presidiati dai lavoratori, alcune centinaia di loro, provenienti dai vari stabilimenti, si sono presentati davanti al Mimit per manifestare tutta la loro rabbia e contrarietà al piano di Electrolux. L'azienda vuole spostare il grosso della produzione in America Latina e Asia, con la partecipazione dei capitali cinesi di Idea Group, e chiudere quelli meno redditizi in Europa, non solo

in Italia. Electrolux ha annunciato la chiusura entro il 2026 dello suo stabilimento in Ungheria (600 dipendenti), a sua volta aperto solo una decina di anni fa proprio per abbattere i costi più alti di altri Paesi, mentre adesso, per gli stessi motivi, la produzione sarà spostata in Cina.

La multinazionale ha già tentato in passato di ridimensionare il personale, ma il piano è stato in gran parte respinto grazie alla decisa reazione dei lavoratori, oltre che dagli aiuti pubblici e da una contrattazione aziendale sempre più sterile che non ha concesso miglioramenti economici. Negli ultimi anni, denunciano i lavoratori che manifestavano davanti al Mimit, sono aumentati i ritmi e gli operai sono spremuti come limoni, e perfino adesso, con la promessa di ridurre i tagli, pretenderebbe di intensificarli ulteriormente.

Ma la disponibilità ad accettare sacrifici, tanto meno i licenziamenti, si è esaurita. Al governo e all'azienda i lavoratori non chiedono elemosine, ma pretendono un vero piano industriale che porti investimenti reali, nuove assunzioni e un rilancio concreto di tutti



Una recente manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori contro il piano di chiusura e licenziamenti del gruppo Electrolux

gli stabilimenti italiani.

All'incontro al Mimit, Electrolux ha ritirato solo in apparenza i licenziamenti. Gli "esuberanti" restano, solo che nel nuovo piano l'azienda propone di gestirli con incentivi per le uscite volontarie di

1.250 persone, di cui 600 impiegati e 650 operai in tre anni. La transizione verrà gestita anche con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Per quanto riguarda Cerreto d'Esi, inizialmente indicato come destinato alla

chiusura, lo stabilimento non sarebbe dismesso entro il 31 dicembre prossimo ma in tempi da definire, in attesa che si possa compiere un processo di reindustrializzazione dai contorni ancora non chiariti.

Il ritiro dei licenziamenti collettivi unilaterali possiamo considerarlo un piccolissimo passo avanti, ma non si capisce da dove derivi l'esultanza dei sindacati davanti a questa notizia. Nonostante il governo, sotto la pressione di una vertenza che mette in pericolo migliaia di posti di lavoro, abbia messo sul tavolo ammortizzatori, strumenti straordinari, possibili misure nella prossima legge di bilancio e un'iniziativa europea su energia e concorrenza asiatica, Electrolux non ha rinunciato ai suoi piani, tanto che non ha presentato alcuna strategia alternativa alla delocalizzazione e al dimagrimento degli stabilimenti italiani.

La vertenza è tutt'altro che chiusa. Per la Fiom elementi essenziali per poter arrivare ad un eventuale accordo con l'azienda e il governo sono: "il mantenimento della struttura occupazionale, di ricerca sviluppo e manifatturiera di Electrolux. Per Cerreto D'Esi è quindi fondamentale garantire la continuità occupazionale e produttiva nella fase di riorganizzazione e reindustrializzazione".

**NELL'INCHIESTA DELLA PROCURA DI NAPOLI INDAGATE 49 PERSONE TRA CUI ESPONENTI DEI CLAN BELFORTE E FABBROCINO**

## Alta velocità Napoli-Bari: corruzione, supersfruttamento e caporalato

*Per gli operai egiziani turni di lavoro fino a 20 ore, mancati riposi, retribuzioni minori dei minimi contrattuali, violazione delle norme di sicurezza*

L'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Napoli sulla costruzione della tratta di alta velocità ferroviaria tra Napoli e Bari ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 49 persone, delle quali 20 sono state sottoposte a misure cautelari (10 agli arresti domiciliari e altri 10 con obbligo di dimora o sospensione dalla funzione pubblica) per i reati contestati, a vario titolo, di corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, favoreggiamento, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, emissioni di fatture per operazioni inesistenti e smaltimento illecito di rifiuti.

Tra gli indagati ci sono imprenditori e dirigenti di aziende operanti nell'ambito dei consorzi Nacav, Teles e Hirpinia AV, pubblici ufficiali addetti ai controlli, professionisti, un egiziano intermediario di manodopera e anche importanti esponenti dei clan camorristici Belforte e Fabbrocino.

I filoni dell'indagine sono tre: il primo, quello principale, riguarda fenomeni di corruzione per la realizzazione delle tratte ferroviarie, il secondo documenta estesi fenomeni di caporalato e di sfruttamento dei lavoratori nella realizzazione dei lavori e il terzo concerne la qualità del calcestruzzo usato nella realizzazione delle opere ferroviarie, che sarebbe secondo la Procura di qualità inferiore a quella prevista dalle normative.

Per ciò che riguarda il filone principale dell'indagine, la Procura ha accertato che negli anni tra il 2023 e il 2025 ci furono numerosi e sistematici episodi di corruzione che interessarono i lavori per i quali sono stati finora stanziati 5,8

miliardi di euro provenienti anche da risorse del Pnrr, lavori presidiati dalla società Rete Ferroviaria Italiana spa in qualità di stazione appaltante, società che risulta comunque estranea alle condotte delittuose contestate.

Nell'ordinanza che ha disposto le misure cautelari si legge che i rapporti tra pubblici ufficiali corrotti e imprenditori corrotti erano "sistematicamente connotati dallo scambio di favori reciproci" e molto spesso da un "asservimento delle proprie funzioni agli interessi" delle imprese coinvolte nei lavori. Nella ricostruzione della Procura, avallata dal Giudice per le indagini preliminari, è emerso un sistema organico di rapporti corruttori tra imprenditori e pubblici ufficiali addetti alla vigilanza che, in ragione delle responsabilità tecniche, amministrative e di cantiere esercitate, agevolavano determinate imprese nell'ottenimento delle commesse, nell'esecuzione e contabilizzazione dei lavori, nonché nei controlli e nei pagamenti in cambio di svariate utilità tra cui somme in contanti, anche occultate in confezioni e box natalizi, orologi di pregio, telefoni cellulari, soggiorni, vacanze e altri beni e servizi.

Tanto per fare soltanto alcuni esempi, nel natale del 2024 le indagini permisero di scoprire un regalo di complessivi 14.000 euro in contanti nascosti in due box che a loro volta erano mescolati a panettoni e biscotti provenienti da una delle ditte coinvolte nei lavori e destinati a un responsabile unico del procedimento affinché violasse la legge a favore della ditta stessa.

Un altro episodio, tra soggetti diversi, vede accertato un bo-

nifico di 18.300 euro proveniente da un prestanome di una ditta subappaltante a favore di un direttore dei lavori di un cantiere, da quest'ultimo utilizzato in parte per il pagamento di un piccolo appartamento a Roccaraso, in cambio di un trattamento preferenziale in violazione della legge.

Un altro direttore dei lavori, che per legge è pubblico ufficiale, così come il responsabile unico del procedimento, ha ricevuto una mazzetta di 5.000 euro nascosta dentro un pacco che conteneva prodotti caseari e in un'altra occasione ha potuto utilizzare per una settimana una Porsche Macan per una vacanza mentre un altro responsabile unico del procedimento ha ricevuto un trattore tagliaerba del valore di circa 4.000 euro e l'assunzione di un familiare nella ditta corruttrice.

La Procura ha anche ricostruito un sistema di fatture per operazioni inesistenti utilizzato per creare disponibilità di denaro contante, parte del quale sarebbe poi confluito anche nelle erogazioni di carattere corruttivo, ed è stato altresì accertato che esponenti dei clan Belforte e Fabbrocino, che hanno interessi su alcuni terreni sui quali passerà la nuova linea, hanno pagato anch'essi sia direttori dei lavori sia responsabili unici di procedimenti: anche se i magistrati inquirenti non sono riusciti a capire la ragione di tale passaggio di denaro, il sospetto è che ciò sia avvenuto affinché i pubblici ufficiali chiudessero un occhio su ciò che, eventualmente, si fosse rinvenuto scavando, e non si può certo escludere che si tratti di rifiuti tossici, avendo in passato i due clan giocato un ruolo di primo piano nel business cri-

minale dello smaltimento illecito di rifiuti tossici e speciali.

Il secondo filone dell'indagine napoletana riguarda il supersfruttamento dei lavoratori e il caporalato ai danni dei lavoratori coinvolti nei cantieri: nell'ordinanza che ha disposto le misure cautelari il Giudice per le indagini preliminari avvalorava pienamente quanto accertato dalla Procura, ossia che centinaia di lavoratori, soprattutto egiziani ma provenienti anche da altre parti del mondo arabo, erano impiegati in condizioni "disumane e sottopagate" con turni che arrivavano fino a 20 ore per una settimana intera con soltanto 3 ore di sonno. L'assunzione avveniva con un sistema di caporalato retto da un egiziano di Alessandria che vive in Italia da molti anni, Salah Ali Abdelati, formalmente collaboratore dell'azienda Areco ma in realtà operante in proprio con una propria ditta che simulava il suo vero lavoro, quello di caporale, che gli ha permesso finora di guadagnare, scrive testualmente il Giudice per le indagini preliminari nella sua ordinanza "fino a 500mila euro l'anno", denaro che Abdelati ha già inviato quasi tutto in Egitto e che la magistratura italiana non ha potuto sequestrare.

Gli operai percepivano retribuzioni inferiori ai minimi contrattuali, lavoravano in cantieri dove le violazioni delle disposizioni in materia di igiene e sicurezza erano l'assoluta normalità e alloggiavano in ruderi fatiscenti messi a disposizione dal caporale nelle campagne attorno ai cantieri.

Il terzo filone dell'indagine non è meno importante dei primi due, in quanto riguarda la qualità del calcestruzzo impiegato nelle opere, qualità ritenuta dai magistra-

ti inquirenti napoletani in alcuni casi di valori di resistenza notevolmente inferiori a quelli previsti dal progetto.

Sono state infatti accertate, riguardo almeno a una tratta, aggiunta eccessiva di acqua nella formazione del cemento, errato dosaggio degli additivi e anomalie nella preparazione e nel trasporto del calcestruzzo: il Giudice per le indagini preliminari ha ritenuto straordinariamente grave quanto accaduto nella costruzione della linea ferroviaria. Secondo gli inquirenti sarebbe stato usato per almeno una tratta calcestruzzo di scarsa qualità, circostanza definita di straordinaria gravità dal magistrato.

Sotto accusa il sistema dei subappalti, che è il modo con cui lo Stato borghese si dimostra ciò che realmente è, ovvero niente altro che un apparato burocratico al servizio non dei lavoratori che costruiscono l'opera o delle masse popolari che usufruiranno di tale opera ultimata, ma delle aziende private appaltatrici e subappaltatrici. Si tratta infatti di una delle grandi opere promosse dal ministro Salvini, gestita con una serie di subappalti che hanno di fatto tolto ogni responsabilità al governo e che hanno lasciato campo libero alla corruzione e alla penetrazione della criminalità organizzata, velocizzato i tempi sulle spalle dei lavoratori sfruttati, peraltro senza neanche solide garanzie circa la qualità dell'opera, come la vicenda del calcestruzzo ha dimostrato.

Il meccanismo dei subappalti a catena, come è accaduto sui lavori della Napoli-Bari, rende più difficile risalire alle responsabilità, e il nuovo codice dei contratti pub-

blici voluto da Salvini ed entrato in vigore nel 2023, che ha liberalizzato l'uso del subappalto sia nei lavori ordinari sia nei settori speciali, come quello dei trasporti e della manutenzione ferroviaria gestito da Rfi come stazione appaltante, è il chiaro indizio di tale politica di asservimento dello Stato borghese agli interessi privati, e anche a quelli degli interessi economici criminali, che sono parte integrante del sistema capitalistico.

Il codice dei contratti, peraltro, consente al committente di non autorizzare i subappalti in presenza di situazioni di rischio tra cui lo sfruttamento della manodopera, le infiltrazioni malavitose e la mancanza di sicurezza per i lavoratori.

Anche la legislazione sugli stranieri favorisce lo sfruttamento dei migranti, in quanto prevede di rilasciare il permesso di soggiorno solo a chi ha un datore e un contratto di lavoro, un meccanismo che agevola di fatto il caporalato e lo sfruttamento criminale come quello perpetrato dall'egiziano sui suoi connazionali e sugli altri lavoratori di lingua araba sui quali egli agiva come un despota: ma se il lavoratore si ribella, invoca la legge e si rifiuta di fare straordinari e turni massacranti viene licenziato e diventa clandestino, e in quanto tale viene anche perseguitato dalla manovalanza armata di quello stesso Stato borghese che precedentemente gli aveva consentito l'ingresso in Italia in quanto lavoratore, e che aveva comunque chiuso entrambi gli occhi sulla situazione di sfruttamento bestiale nella quale il lavoratore straniero era caduto.

# 10MILA NO TAV DI NUOVO IN PIAZZA

## Marcia per contestare la tratta Avigliana-Orbassano

La popolazione della Val di Susa è tornata in piazza per contrastare la devastazione della propria valle. Era la prima volta dopo la grande mobilitazione di fine luglio e la feroce repressione del governo neofascista Meloni, che fu addirittura preventiva, con migliaia di fermi e decine di fogli di via ancor prima che cominciassero le iniziative programmate. A cui poi si sono aggiunte le manganelate della polizia contro i manifestanti che hanno raggiunto i cantieri dell'alta velocità e la criminalizzazione del movimento che ne è seguita.

Una criminalizzazione che continua incessantemente, soprattutto sui media controllati dai partiti di governo. Il fogliaccio berlusconiano e neofascista "il Giornale", diretto da Tommaso Cerno, il giorno successivo alla manifestazione promossa dal movimento titolava: "No Tav e antagonisti in piazza, prove di caos francese in Italia", evocando le proteste con scioperi, manifestazioni e blocchi stradali degli studenti e dei lavoratori, a cui il governo del paese transalpino ha risposto con le cariche e le manganelate delle forze di polizia.

Ma come era scritto sullo striscione di apertura del corteo: "C'eravamo, ci siamo e ci saremo, la Val di Susa è nostra e la difenderemo". Il tradizionale slogan del movimento No Tav che sottolinea come questo straordinario movimento di lotta, che esiste da più di 30 anni, non ha alcuna intenzione di abbandonare la battaglia per il raggiungimento dei propri

obiettivi, né di farsi condizionare dalla repressione governativa, né dai partiti che l'attaccano o ne prendono le distanze.

Al corteo del 3 ottobre erano presenti diecimila manifestanti, che rispondono così alle appena duecento persone che sei giorni prima avevano partecipato alla piazza Sì Tav di Torino, dove erano presenti il presidente della Regione Alberto Cirio (FI), il vicepresidente Maurizio Marrone (Fdl) ed esponenti della Cisl, a conferma dell'allineamento di questo sindacato ai partiti di destra e al governo.

La protesta era indirizzata in particolare contro la tratta tra il comune di Avigliana e lo scalo merci di Orbassano (dove si trova l'interporto), che costituisce una parte dell'accesso italiano alla Torino-Lione, prima del tunnel di base transfrontaliero in costruzione tra Italia e Francia. Il progetto prevede circa 24 chilometri, otto in galleria naturale sotto la collina morenica e quattro in galleria artificiale. Per RFI, la linea serve al trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia e per lo spostamento dei treni merci dalla linea storica.

Le contestazioni riguardano sia l'utilità della nuova infrastruttura sia le conseguenze dei cantieri. Nelle osservazioni rese pubbliche a luglio, le amministrazioni locali segnalano lacune del progetto e risposte insufficienti su viabilità di cantiere, passaggio dei camion, gestione dei materiali di scavo e interferenze con il territorio e le risorse idriche. Chiedono

inoltre di dare priorità al miglioramento dei collegamenti ferroviari utilizzati quotidianamente dai residenti. Per il movimento No Tav: "La tratta nazionale non la vediamo ancora sul territorio con i cantieri ma si preannuncia un'altra opera invasiva, distruttiva e inutile come tutte quelle che negli ultimi decenni hanno costellato la nostra valle".

Alla manifestazione c'erano i comitati No Tav francesi, i movimenti legati al sostegno alla Palestina e chi da anni si batte per la difesa dei territori, presenti anche i sindaci della zona, c'era una valle intera. Vi hanno aderito Legambiente ed alcuni partiti, come Avs e i 5 Stelle. Erano presenti anche alcuni esponenti del PD, ma a titolo personale.

Quantunque alcune presenze politiche siano state dettate più che altro da motivi elettorali, quella del 3 ottobre è stata una manifestazione che ha confermato la determinazione e l'entusiasmo che da sempre accompagnano le giornate di mobilitazione popolare valdusina. L'ennesima dimostrazione del forte legame del movimento No Tav con la valle e i suoi abitanti, che si oppongono compatti all'Alta Velocità, allo sfruttamento del territorio e alla criminalizzazione di questa lotta esemplare.

Due aspetti della manifestazione dei NoTav impegnati a manifestare contro la tratta Avigliana e Orbassano dellaTav



## PRESSATO DA PALAZZINARI E IMMOBILIARISTI

# Il sindaco Sala rilancia il "salva Milano" riproponendolo come legge nazionale

*Il sottosegretario leghista Morelli chiede una "sanatoria" per gli abusi. Aspesi non vuole aspettare e chiede l'approvazione del vecchio Ddl. Ance pretende carta bianca sui procedimenti edilizi*

### Redazione di Milano

Il sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala (PD), nell'intervento a margine dell'assemblea generale dei costruttori di Assimpredil-Ance svoltasi il 28 settembre al Teatro Manzoni, ha di fatto rilanciato il cosiddetto "salva Milano", il disegno legge affossato dalla magistratura in quanto mirava a legittimare il sistema di corruzione in città sanando gli abusi del passato ed eliminando per il futuro il controllo preventivo aprendo la strada a una cementificazione selvaggia e incontrollata. Non potendo compiere un'aperta retromarcia dopo che le inchieste giudiziarie lo avevano costretto a ritirare l'appoggio a quel progetto, fortemente voluto dal caporione dei fascioleghisti, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini e da lui in precedenza sempre avallato, ora senza vergogna dice che la questione non è solo milanese e ha pertanto detto "cominciamo a cambiare nome" proponendo una revisione delle norme sull'urbanistica con una nuova legge nazionale. A dimostrazione di come gli enormi interessi che muovono la speculazione

edilizia siano trasversali e coinvolgano allo stesso modo tanto il "centro-destra" quanto il "centro-sinistra", sostiene anche la necessità di fare un accordo tra tutti gli schieramenti politici per arrivare all'approvazione di una "legge bipartisan".

Sala però non dimentica di essere alla vigilia di una consultazione elettorale e che nella primavera 2027 i milanesi saranno chiamati alle urne per giudicare il suo operato e quello della sua giunta di "centro-sinistra" per cui, cercando di smarcarsi e iniziando fin d'ora la campagna elettorale, ha formalmente criticato le dichiarazioni del giornalista leghista Alessandro Morelli, attualmente sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri nel governo Meloni il quale, pur facendo sapere di essere d'accordo con una legge nazionale, propone una "sanatoria" per risolvere "la posizione delle imprese che hanno effettuato investimenti". Per Sala il problema sembra quindi solo essere il temine "sanatoria".

La speculazione dei capitalisti, tuttavia, non può attendere e difatti Federico Oriana, presidente di Aspesi (Associa-

zione Società di Promozione e Sviluppo Immobiliare), organizzazione che rappresenta i committenti, gli sviluppatori immobiliari e gli investitori che finanziano e avviano le grandi operazioni di trasformazione urbana, pur auspicando anch'egli l'accordo trasversale tra diversi schieramenti politici chiede come priorità un accordo per varare subito proprio il "salva Milano" così com'era visto che, "formalmente", non è mai stato cancellato dall'agenda politica risultando tuttora pendente al Senato e se approvato farebbe ripartire subito i progetti bloccati.

L'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili), dal canto suo, ha preparato un vero e proprio "mandato ad agire" con proposte che prevedono nuove volumetrie pagate il 67% in meno e fatte passare come "ristrutturazioni", deroghe alle norme morfologiche e discostamenti rapidi rispetto agli attuali limiti del Pgt, esclusione del Consiglio comunale e di Municipio nei procedimenti edilizi e accelerazione dei tempi di rilascio dei titoli.

Queste richieste dei capitalisti non sono nient'altro che or-

dini impartiti ai rappresentanti delle istituzioni borghesi affinché si affrettino ad approvare provvedimenti in loro favore.

I marxisti-leninisti vedono nei teatrini di palazzo il fallimento della democrazia borghese che è solo una finzione: i capitalisti decidono e i partiti di regime eseguono, magari propongono soluzioni diverse ma l'obiettivo ultimo è sempre quello di fare ciò che chiedono. Per questo non bisogna nutrire illusioni elettorali: non c'è nulla da sperare dai partiti borghesi, né al servizio né di "sinistra", né al servizio dei palazzinari e dei padroni. Come indica il PMLI, l'unica posizione coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista: rifiutare di legittimare con il voto la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nell'autorganizzazione delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, nel rafforzamento del fronte anticapitalista e dei suoi strumenti politici.

Milano deve appartenere alla sua popolazione, non ai palazzinari. È tempo di organizzarsi, di resistere e di lottare per una città che non sia il

parco giochi dei capitalisti, ma lo spazio comune delle masse popolari, costruendo nella pratica quotidiana le basi di un'altra Milano, orizzontale, solidale

e popolare, che per noi marxisti-leninisti potrà avverarsi compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.



Per il trionfo  
della causa  
del socialismo  
in Italia

SOTTOSCRIVI  
PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383  
intestato a: PMLI  
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze  
oppure con Bonifico bancario  
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383  
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

# INFLAZIONE E CARO CARBURANTI ALLE STELLE. MELONI METTE TOPPE

## CROLLA IL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI E NESSUNA TASSA AGLI EXTRAPROFITTI

Il balzo dell'inflazione rilevato dall'Istat – dal 3,3% al 4,2% su base annua a settembre – ha spinto Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, a chiedere alla Commissione Europea un'ulteriore flessibilità di bilancio. Meloni intende usare i 14 miliardi di euro già concessi per la transizione energetica per erogare bonus a famiglie e imprese. Spera così di lenire gli effetti della guerra di Trump contro l'Iran che si fanno sentire nel portafoglio. I fondi fanno parte di un pacchetto che comprende altri 22 miliardi di euro per il riarmo. Ma di questo argomento – ritenuto negativo in chiave elettorale – la Presidente del Consiglio sembra non si sia soffermata nella lettera inviata alla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.

La lettera di Meloni a von der Leyen è il segno della grave difficoltà in cui si trova un governo stretto tra l'austerità dei conti imposta dal patto di stabilità che ha firmato nel 2023, la crisi economica indotta dalla guerra – e dunque dalla fiammata inflattiva che divora i salari e la relativa mancanza di risorse per affrontare il caro-prezzi. Senza contare l'obbligo di riarmarsi imposto sia da Bruxelles che dalla Nato, ossia da Trump. In questo senso vanno considerate le prospettive delle ultime misure spot varate, direttamente o indirettamente, dal governo: la sospensione per un anno del bollo auto e moto, il tetto ai prezzi dei carburanti ottenuto da Eni, Ip e Q8 e gli sconti promozionali sulle bollette di luce e gas di Eni. Con un'inflazione galoppante e le ristrettezze di bilancio, queste iniziative non serviranno a molto.

L'inflazione torna ad abbattersi sulle famiglie italiane, in un quadro di rincari generali in molti Paesi della Ue. Secondo le stime preliminari diffuse dall'Istat, a settembre l'indice dei prezzi al consumo nel nostro Paese ha registrato un'improvvisa accelerazione, salendo al 4,2% su base annua dal +3,3% di agosto (+0,7% la variazione mensile). Si tratta del dato più alto registrato negli ultimi tre anni: per trovare un valore tendenziale superiore occorre infatti risalire al settembre 2023, quando il carovita toccò il 5,3%. A innescare questa nuova fiammata è soprattutto il forte rincaro dei beni energetici, le cui quotazioni sono salite del 17,1% nel mese di agosto e del 22,3% durante quello appena terminato. A questa spinta si affianca l'accelerazione dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati, cresciuti dal +3,8% al +5,5%, con effetti diretti sul "carrello della spesa", una specie di spesa tipica del consumatore medio, rincarato dell'1,7%. Valori che fanno temere nuovi rialzi dei tassi della Bce, con potenziali effetti negativi sull'economia, e innescano la tassa occulta del "fiscal drag".

Questi dati penalizzano duramente il potere d'acquisto dei consumatori italiani, le cui retribuzioni reali rimangono deboli (-8% rispetto al 2019). Le associazioni dei consumatori stimano stangate fino a 1.389 euro

l'anno per una famiglia tipo e oltre 1.900 euro per i nuclei con due figli. Ora il timore è che alla Bce prevalga di nuovo la linea rigorista dei "falchi". L'inflazione oltre l'obiettivo del 2% potrebbe spingere la Banca centrale europea a valutare ulteriori rialzi dei tassi. Mercati e analisti stimano l'ipotesi di tre o quattro rialzi nei prossimi mesi, dopo quello al 2,5% di settembre, per frenare la crescita dei prezzi. Tuttavia, una simile stretta rischia di mandare in crisi la già debole economia dell'eurozona.

Per quanto riguarda Eni per l'automobilista il sollievo è modesto. Per capire il senso dell'operazione, però, conviene guardare i numeri dal punto di vista di Eni. Partiamo da quanto le costa. Secondo gli analisti di Equita, l'impatto sarà tra 85 e 100 milioni di euro per ogni mese di applicazione, e potrebbe arrivare a 250 o 300 milioni se il tetto restasse in vigore per tutto l'ultimo trimestre dell'anno. Queste stime diventano però modeste e irrilevanti se le si confronta con quanto Eni sta guadagnando quest'anno e ha guadagnato negli anni scorsi.

Nel piano strategico presentato a marzo 2026, Eni prevedeva per il 2026 un flusso di cassa operativo di 11,5 miliardi di euro, ipotizzando un prezzo del petrolio di 70 dollari al barile, in linea con la media di gennaio e febbraio 2026. Poi la crisi in Medio Oriente ha fatto salire i prezzi dell'energia, e a luglio la società ha alzato la stima a 15 miliardi, con uno scenario di 85 dollari al barile. Sono 3,5 miliardi in più del previsto, arrivati nel giro di pochi mesi, e il costo massimo del tetto su benzina e gasolio ne rappresenta meno di un decimo. Anche gli utili raccontano la stessa storia. Nel secondo trimestre del 2026 l'utile netto è più che raddoppiato, passando da 1,13 miliardi nel secondo trimestre del 2025 a 2,33 miliardi di euro, con un aumento del 106%. Nell'intero primo semestre ha raggiunto 3,64 miliardi, contro i 2,55 dello stesso periodo del 2025, con una crescita del 43%. Viene allora da chiedersi da dove arrivino questi profitti, visto che il rincaro del petrolio ha fatto salire i costi per chiunque lo compri per raffinarlo e distribuirlo. La risposta è che Eni non si limita a produrre benzina, gasolio e altri derivati, né a venderli attraverso i distributori Enilive. Eni è anche uno dei principali produttori di petrolio e gas al mondo, e per chi estrae il prezzo del greggio non è un costo ma un ricavo. È infatti proprio dall'estrazione che arriva la quasi totalità dei suoi utili. Nel 2025, su 12,22 miliardi di euro di utile operativo, 11,16 provenivano dal settore dell'estrazione, cioè oltre il 90%. Enilive, che gestisce i distributori di carburante, e Plenitude, che vende luce e gas alle famiglie, hanno realizzato insieme 1,21 miliardi. I guadagni dell'estrazione nascono dalla vendita di petrolio e gas sui mercati internazionali, in gran parte fuori dall'Italia. Il tetto ai prezzi ri-



Cosenza, 1 ottobre 2026

cade invece sulla vendita alle pompe, che all'interno del gruppo rende molto meno e occupa una parte molto piccola delle sue attività. Anche nel 2026 la distanza resta enorme. Nel primo semestre Enilive ha realizzato 433 milioni di euro di utile operativo (rispetto ai 224 milioni di euro del primo semestre 2025, +93%), mentre l'estrazione ne ha prodotti 8,13 miliardi.

La scelta di Eni si presta a due letture, che non si escludono a vicenda. La prima riguarda la concorrenza. Forte dei profitti dell'estrazione, Eni può permettersi di vendere carburante a prezzi che molti concorrenti faticano a sostenere. I distributori indipendenti, che secondo la loro associazione rappresentano oltre un terzo della rete italiana, comprano il carburante all'ingrosso a prezzi di mercato. Secondo Asso Petroli-Assoenergia, rischiano di dover vendere in perdita pur di non perdere clienti. Se alcuni di loro non dovessero reggere, a guadagnarci sarebbero i grandi gruppi, in grado di assorbirne quote di mercato e impianti. È una dinamica tipica dei mercati oligopolistici, in cui pochi grandi operatori finiscono per allinearsi sugli stessi prezzi e per rafforzarsi a spese dei più piccoli. Con IP che ha applicato gli stessi prezzi su una parte della sua rete e Q8 che si prepara ad aderire dal 1° ottobre, c'è già chi parla di un cartello di fatto, favorito dal Governo, e solleva dubbi sul rispetto delle regole sulla concorrenza. Una maggiore concentrazione potrebbe non essere un problema se le imprese del settore fossero pubbliche e interamente controllate dallo Stato. Essendo però in larga parte private, rischia di tradursi negli anni successivi in minore concorrenza, prezzi più alti e profitti maggiori per pochi. La seconda lettura riguarda le possibili implicazioni di questa misura sulla famigerata tassa sugli extraprofitto: il Governo chiede da mesi all'UE di intervenire, per non doversi intestare una misura invisa a uno dei suoi tre padroni. L'UE, dal canto suo, se ne lava le mani e risponde che ogni stato può far da sé, seguendo

l'esempio del Portogallo. Sorge dunque, legittimo, il dubbio che questa manovra da parte di Eni, che le risulterebbe assai indolore, costando circa 300 milioni se fosse estesa fino alla fine dell'anno, avrebbe lo scopo di porre una pietra tombale sulla tassazione degli extraprofitto, senza che ne gravi l'onta sul Governo.

Se per l'ENI, dunque, si tratta di una mossa di poco impatto economico e molto impatto mediatico, e per il Governo di un grande assist demagogico, questa misura soddisfa molto meno chi vive di un reddito fisso. Secondo la CGIA di Mestre, infatti, anche con questi nuovi prezzi, chi fa rifornimento alle pompe Eni paga la benzina il 19,2% e il gasolio il 27,3% in più rispetto al 27 febbraio, prima dell'inizio del conflitto. Sul gasolio, inoltre, il tetto coincide con il ridimensionamento del taglio delle accise deciso dal Governo. Il 16 settembre il Consiglio dei Ministri ha prorogato la misura, riducendone però l'entità. Lo sconto, che era di 17,1 centesimi al litro, è sceso a 12,2 centesimi dal 18 al 25 settembre e a 6,1 centesimi dal 26 settembre al 5 ottobre. In pratica, una parte dello sconto offerto da Eni viene assorbita dal minore sconto fiscale concesso dallo Stato. E poiché, come precisa la stessa Eni, il tetto è legato

all'agevolazione sulle accise in vigore, quando lo sconto fiscale finirà anche il tetto potrebbe cambiare.

Manca circa un anno alle elezioni politiche, previste nel 2027, e il Governo sta preparando la legge di Bilancio. Il Governo, fiero paladino dell'austerità, è concentrato soprattutto a tenere in ordine i conti pubblici e non vuole fare nulla di strutturale per il potere d'acquisto delle famiglie. Anzi, sta riducendo anche gli aiuti già in vigore. Invece di intervenire di più, chiede aiuto alle grandi compagnie energetiche, con un appello partito direttamente da Palazzo Chigi. Del resto, nessuno ha toccato i loro guadagni straordinari di quest'anno, e un gesto in cambio era il minimo. Il Governo può così mostrare prezzi calmierati sulla benzina e il diesel senza spendere un euro, ed Eni mette una pietra tombale su qualsiasi proposta di una tassa sugli extraprofitto, a cui il Governo non ha comunque mai pensato davvero. Nel frattempo, i redditi delle famiglie languono, i salari restano al palo e l'inflazione continuerà a mordere il loro potere d'acquisto ancora nei prossimi mesi. In base al commento dell'Istat, l'inflazione è ancora influenzata dalla crescita dei prezzi dei beni energetici. In secondo luogo dall'alimentare, in particolare i prodotti

non lavorati. A parte il balzo dei "supporti di registrazione non registrati" (Cd, Dvd e Blu-ray) saliti perché diventati un prodotto di nicchia, gli aumenti maggiori riguardano l'energia (primo il gasolio per il riscaldamento, seguito da gasolio, gas e benzina), i computer e frutti di bosco e ortaggi. L'aumento più alto (+15,4% rispetto ad agosto) è degli ortaggi a frutto come peperoni, cetrioli, melanzane, pomodori, zucchine, zucche. La causa è il clima caldo e secco che ha ridotto la resa, oltre al rincaro della catena del freddo e dei trasporti.

L'attesa è quella di un aumento degli alimentari lavorati perché le industrie della trasformazione hanno bisogno di energia per la loro attività e i prezzi sono saliti. La spesa aggiuntiva all'anno in base a calcoli dell'unione nazionale consumatori, per una coppia con due figli sarà di 1.516 euro, con i rincari maggiori per le spese dell'abitazione e quelle per i trasporti, mentre per una coppia con un figlio la maggior spesa annua è 1.414 euro. Una famiglia composta da due persone spenderà in media 1.122 euro in più all'anno.

Un miglioramento o peggioramento dipende dalla causa che sta facendo salire l'inflazione e cioè i prezzi dei beni energetici. Se non ci sarà una svolta positiva a livello geopolitico e i prodotti che escono dallo Stretto di Hormuz come petrolio, gas e urea da cui si ricavano i fertilizzanti, difficilmente scenderà. Per ottobre, potrebbero però agire da calmieri i tetti ai carburanti che le compagnie come Eni, Ip e Q8 hanno fissato a fine settembre per una durata di 30 giorni.

Insomma l'inflazione esplode e il governo Meloni, Mussolini in gonnella, non è capace di creare neanche un'inversione di tendenza con misure come la tassazione degli extraprofitto di banche e compagnie petrolifere e il taglio delle accise, anzi continua spedita nella sua politica del riarmo.

Intanto monta la protesta contro il caro carburante, a Davoli Marina, Catanzaro, centinaia di manifestanti hanno protestato bruciando anche le schede elettorali.

**Leggete, discutete, commentate gli articoli de**

**il bolscevico**

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag 21)

INTERVISTA A IL FATTO QUOTIDIANO DI TRAVAGLIO, PUTIN E CONTE

# Il falso comunista Canfora sta con Putin

*Usa e 27 paesi europei “conducono una guerra alla Russia attraverso l'utilizzo dell'Ucraina”*

Luciano Canfora, l'intervistissimo storico, saggista e professore emerito di filologia greca e latina presso l'Università di Bari, ha rilasciato un'intervista a *Il fatto Quotidiano* del 25 settembre in cui ribadisce le sue note posizioni anti ucraine e filo russe, prendendosela in questo caso con chi paragona la resistenza ucraina all'invasione nazizista di Putin alla resistenza partigiana in Italia, ma che a ben guardare si riallaccia direttamente al suo ultimo libro, “Comunismo un'altra storia”, in cui reinterpreta in chiave revisionista la storia del comunismo e il pensiero di Marx, Engels e Lenin.

“È una tesi che gronda malafede, eppure viene riproposta di continuo”, dice Canfora a proposito del suddetto paragone, adducendo per confutarlo fatti noti come l'ostilità del re e degli Alleati verso le formazioni comuniste, l'ordine di smobilitazione del generale Alexander alle forze partigiane nell'autunno-inverno 1943-1944 e il “tentativo di trasformare il CLN nella base di un governo nazionale”. “Oggi invece – sostiene Canfora – sottolinea la differenza - abbiamo 27 Paesi europei e gli Usa (in modo intermittente a seconda di chi governa) che conducono una guerra alla Russia attraverso l'utilizzo dell'Ucraina, dopo che fallì il processo di smembramento della Federazione russa iniziato con Eltsin”.

È questa infatti la tesi centrale della sua intervista a *Il fatto Quotidiano* di Travaglio, Putin e Conte, che come vedremo rimanda anche al suo libro: non solo cioè per Canfora non si può parlare di resistenza ucraina ad un'invasione russa, ma è vero il contrario; è la Russia che si sta difendendo dalla guerra condotta dall'Europa e dagli Usa, utilizzando l'Ucraina, per completare il suo smembramento iniziato nel 1991 con la dissoluzione dell'Urss.

Il resto sono argomentazioni tese a rafforzare questa tesi, opportunamente sollecitate dalle domande dell'intervistatore, come quella se la sproporzione delle forze in campo non rimandi al concetto di resistenza. Alla quale il professore ribatte con i “quattrini a non finire” inviati dai paesi europei, a un paese dove “la corruzione regna sovrana”, e “le stesse armi circolano in un commercio illegale”. E come quella se la spontaneità fu un elemento caratterizzante della Liberazione, alla quale l'intervistato risponde con una sentenza, tanto perentoria quanto falsa, che tradisce la sua inconfessata faziosità putiniana: “Certo, perché popole la Resistenza una lotta di popolo. In Ucraina non è così”. E via di questo passo.

## Rilettura tendenziosa della storia del comunismo

Su cosa fonda Canfora la sua convinzione sulla guerra dell'Occidente alla Russia attraverso l'utilizzo dell'Ucraina? Come altri falsi comunisti filo putiniani e filo socialimperialisti, sulla nota tesi revisionista e

truffaldina che il nuovo zar Putin e il nuovo imperatore Xi Jinping avrebbero in qualche misura ereditato il ruolo anticolonialista e antimperialista svolto nel '900 dall'Urss e dalla Cina; ruolo che avrebbero ripreso ad esercitare attraverso organizzazioni internazionali come i BRICS, per contrastare lo strapotere e il neocolonialismo dell'imperialismo occidentale e costruire un mondo “multipolare”, rispettoso degli interessi del Sud del mondo.

Canfora cerca però di aggiungere a questa nota tesi una sostanza storica e politica, reinterpretando col suo libro la storia del comunismo per dimostrare che essa non è andata come previsto dai suoi padri fondatori Marx ed Engels, e nemmeno secondo l'idea di socialismo che voleva realizzare Lenin, ma è stata un continuo adattamento ai mutamenti imprevisti della storia, che hanno portato a risultati anche molto diversi da quelli che si volevano ottenere. Per cui alla fin fine, la Russia neozarista e la Cina socialimperialista di oggi non sarebbero altro, insieme ai BRICS, che il prodotto storico attuale e possibile di questi continui adattamenti alle svolte improvvise e imprevedibili della storia.

A questo scopo Canfora parte dalle fondamenta stesse del comunismo, cioè dal Manifesto del 1848, che cerca di smontare confutandone il valore teorico, ideologico e politico determinante nell'ispirare e nell'influere la storia del movimento operaio internazionale tra '800 e '900, compresa la Rivoluzione d'Ottobre realizzata da Lenin. E lo fa, da una parte, attraverso una pedantesca dimostrazione che il Manifesto, contrariamente a certa “tradizione” comunista, non può aver ispirato l'insurrezione parigina del febbraio 1848, in quanto fu stampato a Londra solo a marzo. E questo come se i suoi due autori avessero mai rivendicato quel supposto ruolo, e trascurando che lo stesso Engels, nella prefazione all'edizione italiana del 1893, scrisse che la sua pubblicazione “coincisette, quasi giorno per giorno, con le rivoluzioni di Milano e di Berlino del 18 marzo 1848”.

E dall'altra parte, Canfora lo fa descrivendo nella sostanza

il Manifesto come un'opera intellettualistica, un testo abborracciato in tutta fretta, confuso e pieno di contraddizioni, con interi brani incomprensibili per gli operai, e i suoi autori come due giovani intellettuali presuntuosi e staccati dalla situazione reale delle masse operaie di cui non avevano il polso, e così via. “Ho voluto fare una piccola revisione, un po' pedantesca se vogliamo – riconosce in un'intervista sul suo libro a *Liberò* del 7 giugno – ma che ridimensiona una forma ingenua di descrivere quel fenomeno storico (il Manifesto del 1848, ndr) i cui effetti piuttosto furono molto ritardati nel tempo”.

## Il valore storico incancellabile del Manifesto del 1848

Evidentemente il professore non trova squalificante dare interviste a fogliacci neofascisti come quello diretto da Salusti (così come peraltro scrivere un libro contro il sostegno occidentale all'Ucraina insieme al pennivendolo del quotidiano neofascista *La Verità*, Francesco Borbonovo), che gli ha dedicato un'intera pagina. Per di più avvalorando l'affermazione dell'intervistatore che sia stato compiuto un “falso storico”, retrodatando a febbraio la pubblicazione del manifesto e che esso “è pieno di errori, ma anche di contraddizioni tra i vari capitoli”. “È vero – conviene infatti Canfora – il libretto andò in stampa quattro volte, a piccole dosi, correggendo qua e là in grande fretta, perché in effetti si voleva, su volontà della Lega comunista tedesca, che arrivasse a Parigi in tempo. Alcuni bravi studiosi hanno individuato non solo gli errori scomparsi ma anche quelli subentrati. Però non so se oggi sia questa l'opinione prevalente...”.

In realtà questo falso comunista spacca il capello in quattro su questioni tanto dotte quanto insignificanti, sottolineando con la matita blu le inevitabili contraddizioni e caducità del Manifesto, che gli stessi autori hanno sempre riconosciuto (“Il

**Manifesto, però, è un documento storico, al quale non ci sentiamo più in diritto di fare modificazioni**”, rivendicavano nella prefazione all'edizione russa del 1882), al solo scopo di oscurare il vero valore storico incommensurabile del Manifesto. Valore che l'Ufficio politico del PMLI ha così sottolineato nel documento in celebrazione del 150° Anniversario della sua pubblicazione: “*Quantunque fatto proprio e impugnato, quando apparve, da una ristrettissima minoranza di operai costituita da quell'avanguardia che aveva aderito al socialismo scientifico di Marx ed Engels, da allora niente è più come prima e il corso storico ne è rimasto sconvolto*”. E che più oltre aggiungeva: “*Il Manifesto rappresenta l'atto di nascita del movimento operaio organizzato: chiude definitivamente la preistoria del proletariato, quale classe ignara del suo stato di schiavitù e del suo posto peculiare occupato nel sistema capitalistico, priva di una concezione del mondo e di un progetto di trasformazione rivoluzionaria della società autonomi da ogn'altra classe sociale, e schiude la nuova fase storica contraddistinta dalla lotta del proletariato per l'emancipazione e per il socialismo*”.

## Engels, Lenin e il “fallimento del comunismo”

Dopo quella del Manifesto, Canfora riscrive anche la storia della seconda metà dell'Ottocento, scindendo i cammini di Marx ed Engels, con il primo che si immerge nell'analisi della società capitalistica, e che sarà sostanzialmente riportato in vita solo con Lenin, costituendo il filone storico della rivoluzione e del comunismo; mentre Engels avrebbe scelto la via parlamentare e del suffragio universale, costituendo con Turati, Kautsky e Togliatti, il filone storico della socialdemocrazia riformista. Una tesi revisionista tanto falsa quanto assurda e inventata dalla socialdemocrazia del tempo, che abbiamo già smascherato a fondo sul n. 34/2026 de *Il Bolscevico*. Una tesi da trot-

zkista parlamentarista democratico-borghese che ripete nel suo libro: “In questo senso può darsi – secondo una definizione dovuta al giovane Engels – che democrazia e comunismo coincidono” (sic).

Lenin invece, sempre secondo Canfora, si ispira alla strategia delineata da Marx, ma la cambia adattandosi al mondo che è cambiato con la Prima guerra mondiale. Con la Rivoluzione d'Ottobre cerca di instaurare il socialismo in Russia, ma le condizioni della guerra civile e dell'accerchiamento imperialista lo rendono impossibile. Alla domanda del giornalista di *Liberò* se “il comunismo di tipo marxista-leninista è morto perché contro natura, cioè la natura delle società occidentali, o perché non ha trovato interpreti e leader adeguati, Lenin compreso”, Canfora risponde infatti: “Guardi che il mondo europeo occidentale capì subito il fallimento del comunismo”; e citando una “non molto nota” intervista di Lenin ad un giornale giapponese, aggiunge: “Noi – disse (Lenin, ndr) – lo realizziamo a casa nostra ma non è comunismo, è una forma di proletarizzazione”.

Secondo il professore questo “fallimento” era dovuto al fatto che i bolscevichi hanno dovuto “esercitarsi in un lavoro di alfabetizzazione di massa, di industrializzazione, che è stato sostenuto con la forza di una minoranza che si impone sulla maggioranza”. Maggioranza a cui si richiamava anche Marx nel manifesto, “ma la maggioranza in realtà non rispondeva”. Insomma, la Rivoluzione d'Ottobre non portò il socialismo in Russia, ma solo un'industrializzazione e modernizzazione forzata imposte da una minoranza politica “giacobina” a una maggioranza di masse operaie e contadine.

“Lenin è anche quello che scioglie l'Assemblea costituente e getta le basi del regime sovietico di oppressione”, lo incalza infatti il giornalista di *Liberò*, e Canfora rincara: “Un vero Robespierre della Rivoluzione russa. Un atto di forza il suo che ha avuto le conseguenze che conosciamo (sic). La figura di Lenin costituisce l'altro grande tema del mio libro. Se da Engels nasce la grande socialdemocrazia, da Lenin parte un'altra storia, completamente diversa: sebbene abbia bisogno di dire ‘sono un marxista ortodosso’, in realtà lui è un giacobino che ha capito che l'imperialismo è il principale problema. E mentre la Rivoluzione di ottobre si è auto-rappresentata come l'inizio del socialismo, in realtà è da leggersi ormai, anche alla luce del presente in cui viviamo, come la prima rivoluzione del Terzo mondo, cioè l'inizio di un grande processo di decolonizzazione”.

## Un’“altra storia” per ingannare i sinceri comunisti

Ed eccoci arrivati al punto. Questo “cambio di direzione della rivoluzione” (come se le due cose si escludesero necessariamente a vicenda), dall'instaurazione del so-

cialismo alla creazione di una grande potenza industriale che si schiera contro l'imperialismo e a favore della decolonizzazione, imposto a Lenin dalla guerra civile e dall'aggressione delle potenze occidentali, secondo Canfora si estenderebbe fino ad oggi; e, dopo il crollo dell'Urss, sarebbe portato avanti dalla Russia di Putin e dalla Cina di Xi, alla testa dei BRICS e del Sud globale, contro il blocco imperialista occidentale: “L'approdo di quello che fu il ‘secondo’ comunismo, rifondato dall'intuizione leninista della centralità dell'imperialismo, è, a oggi, una cangiante collaborazione di stati diversissimi tra loro ma accomunati dall'antagonismo nei confronti del suprematismo ‘occidentale’”, scrive infatti il professore nell'introduzione al libro.

“Oggi – aggiunge in un altro passaggio – siamo in grado di comprendere che il ‘tornante storico avviato dalla rivoluzione d'ottobre’ era in realtà una tappa. Una tappa conflittuale, internamente conflittuale, dagli esiti problematici e passibile di sconfitta (come poi è stato), soprattutto in ragione del nesso inscindibile e decisivo con gli equilibri della politica di potenza e dei conflitti settoriali e generali [...] Non bastò aver vinto la Seconda guerra mondiale. Solo con il crollo dell'URSS e la spinta aggressiva della NATO fino al nuovo accerchiamento della Russia (2014-2022) la scelta per la decolonizzazione come cardine e senso dei conflitti in corso si è affermata come durevole e necessaria”. “E invece – sostiene in un altro passaggio del libro – è il processo inarrestabile, e perciò contrastatissimo, di decolonizzazione il ‘lascito’ della Rivoluzione d'Ottobre e della Russia sovietica”.

E qui è il collegamento con la recente intervista di Canfora a *Il Fatto Quotidiano*, con la sua tesi che con la guerra all'Ucraina Putin non stia portando avanti un disegno imperialista neozarista, bensì l'eredità antimperialista e anticolonialista dell'Urss socialista di Lenin contro l'imperialismo occidentale e per un mondo multipolare. Ingannando così i sinceri comunisti – come del resto egli faceva da revisionista cosuttiano appoggiando il socialimperialismo sovietico – per indurli ad appoggiare l'imperialismo dell'Est in lotta con quello dell'Ovest per l'egemonia mondiale, anziché combatterli entrambi come i principali nemici dei popoli e della pace mondiale.

Del resto la biografia politica di questo falso comunista è tutta interna ai partiti revisionisti e trotzkisti: prima iscritto al PdUP, poi nel 1988 – al PCI revisionista fino a entrare nel Comitato centrale; dopo la liquidazione di tale partito sostiene Armando Cossutta e aderisce al PdCI e nel 1999 si presenta con questa lista come candidato per le elezioni europee, infine nel 2018 appoggia la lista organica al “centro-sinistra” Liberi e Uguali (LeU).



IL FATTO QUOTIDIANO, 25 settembre 2026



LIBERO, 7 giugno 2026

# LA RETE DEI COMUNISTI RICORRE A TOGLIATTI E ALLA COSTITUZIONE PER COSTRUIRE UNA "NUOVA DEMOCRAZIA"... BORGHESE

Visto l'approssimarsi delle elezioni politiche del 2027, Potere al Popolo (PAP) e la Rete dei Comunisti (RdC) stanno lavorando alacremente per costruire e rafforzare quello che definiscono un "fronte politico indipendente ed alternativo sia alla destra sia al centrosinistra". Recentemente sul sito della Rete dei Comunisti è apparso un articolo a firma di Luciano Vasapollo, professore presso la Sapienza di Roma e presso l'università de L'Avana a Cuba, dal titolo "Riscoprire lo spirito della Costituente e il ruolo del Partito Comunista" che chiamando in causa Togliatti e Gramsci, conferma l'inguaribile revisionismo della Rete e il suo orizzonte politico democratico-borghese, nonostante voglia far credere che l'obiettivo di questo "percorso" sia il socialismo.

In avvio l'articolo critica il governo Meloni per le recenti modifiche delle regole della raccolta firme necessarie alla presentazione delle liste elettorali (che la Rete bolla come una norma anti-PAP), che porrebbero il Paese di fronte "a una compressione della democrazia costituzionale". E tuttavia, dopo anni di repressione delle piazze, di manovre economiche antipopolari, di politica estera imperialista, di appoggio al boia

Netanyahu nel genocidio palestinese, di riabilitazione del fascismo storico, si limita a definirlo semplicemente "governo autoritario" e non neofascista.

## Dalla dittatura del proletariato alla "nuova democrazia" borghese

Nel testo si sostiene a ragione che la democrazia parlamentare borghese non è "una forma politica neutrale, separata dai rapporti economici e di classe", e che essa ha nelle sue dinamiche, "il peso del capitale, la marginalizzazione dei lavoratori e la subordinazione della politica agli interessi dominanti". Alla fine Vasapollo afferma che "parlare di democrazia significa distinguere tra democrazia parlamentare, democrazia costituzionale, democrazia partecipativa e democrazia socialista. Confondere queste categorie serve soltanto a rendere invisibile il conflitto sociale".

Secondo noi invece, attribuire queste categorie al termine "democrazia", senza toccare la questione principale, e cioè che esiste o la democrazia borghese o la democrazia proletaria, e che l'una esclude l'altra come

affermano Marx ed Engels, significa nascondere il carattere di classe di ogni democrazia e rimanere esclusivamente sul terreno democratico-borghese.

Vasapollo infatti più volte ciancia di "classe", "capitale" e "trasformazione socialista", ma sulla questione centrale dello Stato glissa, e sostituisce il caposaldo marxista-leninista della dittatura del proletariato con una generica e inconsistente "democrazia socialista".

## Non una parola su quale classe deve detenere il potere

Per Marx la questione fondamentale non è semplicemente quale "democrazia" sia preferibile, ma quale classe detiene il potere politico. Perché la democrazia borghese non è nient'altro che la dittatura della borghesia sul proletariato mentre la democrazia nel socialismo comporterà la dittatura del proletariato sulla borghesia e le altre classi sfruttatrici.

Per fare un esempio fra tanti, nella Critica del programma di Gotha, Marx scrive che tra capitalismo e comunismo vi è un periodo di trasformazione rivoluzionaria al quale corrisponde "un periodo politico di transi-

zione, in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato", e successivamente Lenin sviluppa questa concezione contrapponendo la democrazia proletaria alla democrazia borghese nel testo "La rivoluzione proletaria ed il rinnegato Kautsky", non scordandosi mai di ricordare che un marxista non può parlare di "democrazia" in astratto, ma deve farlo sempre in rapporto a quale classe fa riferimento.

Tutti aspetti fondamentali che Vasapollo ignora, preferendo continuare a parlare di "protagonismo delle classi subalterne", "controllo sociale", "partecipazione dal basso" e "pianificazione democratica".

Ma del potere politico non una parola. Eppure è fondamentale, soprattutto perché per potersi chiamare società socialista il potere politico deve appartenere al proletariato, mentre i giri di parole di Vasapollo rimangono inseriti nell'attuale assetto istituzionale borghese.

La democrazia proletaria, cioè la dittatura del proletariato non è semplicemente una democrazia borghese resa più partecipativa e più egualitaria, bensì una forma di potere di classe totalmente diversa, opposta e inconciliabile, perché di-



versa, opposta ed inconciliabile è la classe che detiene il potere.

## Il rilancio di Togliatti e della via italiana al socialismo

Nelle righe che seguono, Vasapollo rilancia Togliatti e la "via italiana al socialismo" come la pietra miliare e la base dalla quale ripartire. Cioè finisce per riproporre il tradimento della rivoluzione e del socialismo e quell'inganno compiuti dai revisionisti togliattiani sfociati poi nella liquidazione del PCI. Lo stesso vale per Gramsci. La guerra di posizione e l'egemonia alla quale allude e strizza l'occhio Vasapollo diventano i presupposti per respingere ogni idea di abbattimento del capitalismo e per giustificare una strategia riformista ed elettoralista all'interno delle istituzioni borghesi nelle quali RdC aspira a entrare attraverso PAP.

Dopo aver ripreso e rilanciato la via togliattiana Vasapollo alza il tiro e, riconoscendo che oggi l'Europa è "economicamente integrata", sostiene che la questione del socialismo non può più essere soltanto nazionale, motivo per cui propone una "via europea al socialismo". Ecco allora servita una spolverata di rivoluzione "permanente" in salsa trotzkista su un terreno confinato nelle istituzioni borghesi. Un altro modo per rimandare alle calende greche la lotta per il socialismo. Del resto RdC continua a richiamarsi al cosiddetto "socialismo del XXI secolo" nonostante esso abbia fallito da ogni punto di vista.

Se in buona parte ci troviamo d'accordo sulle analisi scaturite dall'assemblea, non possiamo tacere sulla mancata denuncia dell'imperialismo dell'Est, una questione tutt'altro che secondaria. Addirittura c'è stato un passo indietro rispetto alla mobilitazione di 8 mesi fa dove almeno si dichiarava la preoccupazione per "i crescenti antagonismi tra gli Stati Uniti e i loro alleati da un lato e Cina e Russia dall'altro per il controllo delle fonti di ricchezza, delle rotte di trasporto delle fonti energetiche, delle merci e delle materie prime".

Stavolta il socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo non sono nemmeno citati, così come l'Ucraina non è considerata tra le vittime. Anzi, molti interventi hanno paragonato il blocco delle armi a Kiev a quello verso Israele, ribaltando la realtà, considerando la Russia paese aggredito e l'Ucraina l'aggressore; una posizione insostenibile.

Il partito del proletariato nasce dalla necessità storica della classe operaia di organizzarsi politicamente per la propria emancipazione rivoluzionaria e

non è semplicemente un'organizzazione che coordina le lotte, costruisce consenso, conquista egemonia o porta le rivendicazioni sociali nelle istituzioni come sostiene Vasapollo, perché il suo compito fondamentale è un altro, e precisamente quello di preparare e dirigere la rivoluzione proletaria, conquistare il potere politico del proletariato, ed instaurare la dittatura del proletariato.

Senza questo obiettivo, la definizione di "partito rivoluzionario" resta una formula vuota, uno specchietto per le allodole volto a ingannare i sinceri rivoluzionari imprigionandoli nelle istituzioni borghesi.

## Capitalismo o socialismo?

RdC ripete parole come "socialismo", "classe", "potere popolare" (e non proletario), "partito rivoluzionario" solo per ricondurre i comunisti in buona fede e i rivoluzionari a sostenere la Costituzione borghese, la partecipazione elettorale, la rappresentanza, il parlamentarismo, Gramsci, Togliatti e il suo aggiornamento di una riformista "via europea al socialismo".

Noi pensiamo che la domanda che i comunisti e i sinceri rivoluzionari devono porsi per non cadere nel vicolo cieco del parlamentarismo borghese non è soltanto "quale democrazia vogliamo?", ma soprattutto "quale società vogliamo: socialismo o capitalismo?".

E se il loro obiettivo è davvero il socialismo, allora non dovranno fidarsi di questi riformisti e parlamentaristi travestiti da comunisti ma aprire un confronto con i marxisti-leninisti: "Le forze anticapitaliste divise e senza un progetto comune di una nuova società - si legge nel Documento dell'Ufficio politico alla vigilia delle elezioni politiche 2022 - incidono poco nella realtà politica e sociale... C'è però bisogno che tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, aprano una grande discussione pubblica per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista... Questa discussione rivoluzionaria è il primo passo per cominciare a lavorare unitariamente per abbattere il capitalismo".

## LA MOBILITAZIONE DEBUTA IN PIAZZA A GENOVA

# Dai porti europei un grido contro la guerra e contro la militarizzazione degli scali commerciali

*Affollata assemblea per preparare lo sciopero del 30 ottobre*

## CONTRAPPORSI ALL'IMPERIALISMO DELL'OVEST E ALL'IMPERIALISMO DELL'EST

■ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Il 30 settembre si è tenuto il debutto delle iniziative di lotta dei portuali di Genova per anticipare e introdurre quei temi discussi poi nell'assemblea nazionale del 3 ottobre in preparazione allo sciopero dei porti europei, e che si affacciano sul Mediterraneo, previsto per il 30 ottobre.

A organizzare un nutrito presidio, composto di lavoratori portuali, davanti alla prefettura di Genova, la Usb Mare e Porti e il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp). A seguito di una loro richiesta una delegazione di "camalli" è stata ricevuta da un rappresentante della Prefettura dal quale è stato rivendicato il riconoscimento del lavoro portuale come attività usurante. José Nivoi, portuale, rappresentante Usb Mare e Porti e attivista della Global Sumud Flotilla, ha dichiarato: "L'età media dei lavoratori nel porto di Genova è di oltre 50 anni. Chi oggi ha 62 anni fa lo stesso lavoro di quando ne aveva 20. Ci era stato garantito che entro settembre sarebbe stato istituito, con le parti sociali, un tavolo tecnico. Ecco perché siamo qua. Per pretendere l'esecuzione di quell'impegno preso".

Il tempo per riflettere sulle dif-

icoltà che incontrano quotidianamente i lavoratori del porto, e già il giorno dopo, il 1° ottobre, Genova viene attraversata da un altro corteo. A manifestare i lavoratori della Ericsson (ex Marconi). La multinazionale svedese ha deciso di licenziare 131 lavoratori (tra personale tecnico, impiegati e persino dirigenti) senza ricollocazione e ammortizzatori sociali, motivo: non servono più. I lavoratori, organizzati dalla Slc CGIL Genova, hanno istituito un presidio proprio davanti all'ingresso, in occasione della sua inaugurazione con la presenza di Giorgia Meloni Mussolini in gonnella, del Salone Nautico; la loro richiesta è il ritiro immediato della procedura di licenziamento collettivo e l'apertura di un tavolo di confronto istituzionale. Il gesto dell'azienda, d'altronde, conferma la natura stessa delle multinazionali: sfruttano i territori, la classe operaia, e poi delocalizzano.

All'assemblea generale operativa del 3 ottobre indetta dai portuali presso la loro sede in via Albertazzi, in preparazione delle mobilitazioni del 30 ottobre, si è vista una folta partecipazione; sala gremita di camalli, di giovani, di meno giovani, presente il mondo della scuola (studenti, insegnanti) e attivisti della Global Sumud Flotilla e tante sigle. Le loro parole d'ordi-

ne circolano già da tempo sulle banchine del porto, ma pure nei cortei contro le guerre imperialiste e contro il genocidio che sta subendo il popolo palestinese per mano dello Stato nazionista di Israele. Questi i temi: contro la guerra, il genocidio, il riarmo, la militarizzazione dei porti e contro il fascistissimo decreto sicurezza, sono queste le solide tematiche che le organizzazioni sindacali CGT Ports and Docks (Francia), Enefed (Grecia), Lab (Paesi Baschi), Liman (Turchia), ODT (Marocco), Usb e ORSA (Italia), hanno buttato sul piatto e pertanto convocato l'assemblea per discutere e organizzare lo sciopero di oltre 40 porti del Mediterraneo, dell'Europa. Nello specifico, Usb Mare e Porti e il Calp di Genova, rivendicano: contro il traffico di armi e il riarmo, riconoscimento del lavoro portuale come mansione usurante, sicurezza nelle banchine portuali e adeguamento salariale.

Dal delegato del Calp Richi è giunta la forte richiesta della necessità di un controllo dal basso sui transiti di merci nei porti per bloccare il traffico di armi. E in occasione dello sciopero del 30 ottobre la proposta di un corteo cittadino, come è già avvenuto in difesa della Palestina, nelle ore serali.

Il messaggio che contiene

Nelle manifestazioni e sit-in in occasione della giornata internazionale dell'aborto libero e sicuro del 28 settembre

# LE DONNE RIVENDICANO L'APPLICAZIONE DELLA 194 E CONTRO L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

In occasione della giornata internazionale dell'aborto libero e sicuro, il 28 settembre, sono scese in piazza a centinaia le donne, soprattutto ragazze e studentesse, in varie città del nostro Paese come Milano, Firenze, Genova, Palermo, Pistoia e Roma. E altre che hanno previsto mobilitazioni il 29 settembre come Padova o Bologna che è scesa in piazza il 3 ottobre, accogliendo l'invito del movimento Nonunadimeno (NUDM).

A Milano la "passeggiata arrabbiata" (intitolata così dalle organizzatrici di NUDM) è diventata un rumoroso e combattivo corteo di protesta partito dal Tribunale, in corso di Porta Vittoria che ha attraversato le vie centrali della città, che ha visto la partecipazione entusiasta di migliaia di donne soprattutto giovanissime e studentesse. Negli slogan oltre alla rivendicazione dell'applicazione della 194 con annessa la richiesta di buttare fuori tutti gli obiettori di coscienza dalle strutture sanitarie e dai consultori, siti fondamentali per accedere all'aborto volontario e alla contraccezione e l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza farmacologica, risuonavano forti anche slogan contro il dl razzista sulla scuola del governo della Meloni, Mussolini in gonnella. "Siamo in piazza anche contro ogni forma di violenza sui nostri corpi, dagli stupri e femminicidi a chi usa noi e le nostre sorelle per la propria propaganda elettorale razzista e islamofoba" da un comunicato delle organizzatrici di Milano.

A Roma, il presidio che ha visto la partecipazione attiva anche di numerose studentesse delle superiori, si è concentrato davanti alla sede del Ministero della Salute, sul Lungotevere. Con striscioni e cartelli le manifestanti hanno denunciato le difficoltà che incontrano le donne che decidono di abortire: dagli obiettori che all'interno degli ospedali fanno resistenza costringendo

molte donne a cambiare città o persino regione per accedere all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG). Al microfono aperto installato al sit-in si sono susseguite varie voci: "In questo contesto di militarizzazione e fascistizzazione della società, anche il diritto all'aborto viene attaccato in chiave nazionalista, come ostacolo alla natalità, che però deve essere bianca, tradizionale e fortificare la nazione. Senza servizi, senza salari adeguati, senza diritto alla casa, alle donne viene chiesto di sacrificarsi per salvare il Paese dall'inverno demografico. Ma i bambini che invece nascono già qui, se hanno genitori stranieri, non vengono riconosciuti come cittadini, ma anzi vengono discriminati persino nelle scuole", ha affermato Serena Fredda di Non Una di Meno Roma.

Oggi l'obiezione di coscienza rappresenta uno dei vari odiosi ostacoli per l'applicazione della 194: i dati ministeriali, che risalgono a 3 anni fa cioè del 2023, e questo la dice lunga anche sull'interesse di questo governo a riguardo (non dimentichiamoci che il partito di Meloni Fratelli d'Italia insieme alla Lega di Salvini è storicamente uno dei massimi finanziatori delle strutture sanitarie private gestite dalle associazioni antiabortiste ProVita), il 57,1% dei ginecologi su scala nazionale è obiettore. Questo dato cresce a livello regionale: in Molise i medici obiettori sono il 91,7%, in Sicilia il 78,6 e in Abruzzo il 75%. Basilicata, Puglia, Campania, Calabria e Sardegna si collocano nella forbice tra il 65% e il 73%. Addirittura in alcune strutture, almeno 15 secondo l'ultimo monitoraggio di "Mai dati", gli obiettori rappresentano il 100% dei medici, che di fatto non garantiscono l'accesso al diritto dell'IVG costringendo molte donne a spostarsi per abortire o nella malaugurata ipotesi di accettare una gravidanza non desiderata.

Poi vi è l'altro ostacolo del



Milano, 28 settembre 2026. Manifestazione in difesa dell'aborto

divario che separa le varie regioni italiane nell'applicazione delle linee guida ministeriali sull'aborto farmacologico che consentirebbe alla donna di effettuare un percorso di day hospital negli ospedali, negli ambulatori pubblici adeguatamente attrezzati e nei consultori autorizzati dalle Regioni: solo Toscana, Emilia-Romagna e Lazio hanno attivato l'offerta in regime ambulatoriale e di queste solo Lazio, Emilia Romagna introducono anche la possibilità di assumere la seconda pillola a casa. La Sardegna e le province autonome di Trento e Bolzano hanno dato il via a delle sperimentazioni in questo senso e, più recentemente, anche la Toscana ha annunciato l'approvazione di un percorso per la somministrazione domiciliare del secondo farmaco.

Abbiamo sempre ricordato che la legge 194 è una legge parziale e fortemente condizionata dalla mediazione e dal compromesso raggiunti nel 1978 fra l'allora DC e il PCI revisionista in piena "solidarietà nazionale". Essa non ha mai riconosciuto il diritto di aborto, tant'è vero che non ammette l'aborto su semplice richiesta delle donne come accade in altri Paesi.

Ben sapevamo, fin dalla sua approvazione, che la "preven-

zione" prevista dalla legge rappresentava il cavallo di Troia per manovre tese a svuotare e liquidare la legge dall'interno. Tant'è vero che tale "prevenzione" è stata via via equiparata alla necessità di "dissuadere" le donne dall'aborto e ha rappresentato con gli anni la chiave per spalancare le porte ai crociati oscurantisti del "Movimento per la vita" e delle associazioni ProVita nei consultori pubblici oltre che nei reparti di ginecologia e ostetricia ospedalieri.

Al servizio di assistenza all'aborto, complici tutti i governi susseguiti fino a oggi, sono state tolte via via risorse umane ed economiche. I medici non obiettori spesso sono stati ricattati, emarginati e in alcuni casi messi alla gogna e processati perché ritenuti responsabili di aborti terapeutici non autorizzati com'è accaduto ai medici dell'ospedale Mangiagalli di Milano o al dottor Angelo Scuderi dell'ospedale Stant'Antonino di Fiesole (Firenze). E in tutto questo le donne sono state lasciate sole di fronte all'aborto o, peggio, lasciate nelle mani di chi le ha colpevolizzate.

La legge 194 può essere toccata solo per essere migliorata soprattutto per quan-

to riguarda l'iter burocratico e la cancellazione della scandalosa "obiezione di coscienza". Noi siamo per il divieto di opporre "obiezione di coscienza" in riferimento all'interruzione di gravidanza e alla somministrazione di mezzi contraccettivi, ivi compresa la pillola del giorno dopo, per i medici specializzati in ginecologia e ostetricia, il personale infermieristico e ausiliario e i farmacisti. Vogliamo che la pillola abortiva RU 486 sia accessibile alle donne in tutte le strutture sanitarie pubbliche in tutte le regioni del Paese nessuna esclusa. E soprattutto vogliamo che le ragazze minorenni siano libere di abortire nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o dell'odioso iter del giudice tutelare.

Occorre difendere la 194 per quello che di positivo essa contiene, perché essa è un simbolo delle conquiste sociali e civili delle masse femminili, costate anni e anni di lotte e sacrifici.

Occorre difenderla soprattutto oggi che al governo vi è Meloni, Mussolini in gonnella, il suo governo anche se condotto da una donna costituisce il principale nemico delle donne e dei loro diritti fin qui conquistati come l'aborto, poiché esso è la massima espressione

ne della concezione e della morale borghese oscurantista che vogliono emarginare le masse femminili nella subalterità sociale, familiare, maritale e sessuale al motto "dio, patria e famiglia". Le vergognose parole di Tajani, fra l'altro ignorate da Meloni, che consigliava al figlio di sposare una donna seria, che indossa "gonne più lunghe... magari meno appariscenti, però più affidabili, più serie, è una che sarà una buona madre di famiglia, che manterrà fede all'amore che conferma con il matrimonio... seria, credibile, che ti mantiene la famiglia, che sta là, che sai che dà delle risposte sempre e quando la chiami c'è", non sono forse un esempio lampante della concezione borghese antifemminile che anima il governo Meloni?

Questo governo di Mussolini in gonnella, va rovesciato dalla piazza se vogliamo realmente difendere tutti i diritti conquistati dalle masse femminili come l'aborto libero e sicuro. Ma per farlo dobbiamo unire tutte le forze che possono essere unite compresi i movimenti femministi e transfemministi come NUDM.

Soprattutto alle ragazze e alle intellettuali che militano all'interno di Nonunadimeno, che si ritengono anticapitaliste, ant imperialiste che si riuniranno in Assemblea nazionale nei giorni 10 e 11 ottobre a Bologna, rinnoviamo l'invito rivolto da Mino Pasca, futuro Segretario nazionale del PMLI, nel suo discorso commemorativo del 50° anniversario della morte di Mao, grande Maestro del proletariato internazionale: *"Uniamoci, superando opportunismi e settarismi, uniamoci, al di là delle differenti organizzazioni e politiche, intorno a un programma comune da elaborare e discutere insieme, uniamoci per buttare giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella, uniamoci per dichiarare guerra al capitalismo, uniamoci per far trionfare la causa del proletariato e del socialismo"*.

19 GLI INDAGATI, TRA PADRONI, CAPORALI E INTERMEDIARI CHE RECLUTAVANO, GESTIVANO E TRASPORTAVANO I MIGRANTI DA SUPERSFRUTTARE

## Sei arresti per caporalato a Taranto

Sono 19 gli indagati, tra datori di lavoro, intermediari e soggetti che, secondo l'accusa, avrebbero svolto il ruolo di caporali interessati dall'indagine, partita nel luglio 2023. Secondo la procura di Taranto sarebbe emersa l'esistenza di un sistema organizzato che avrebbe consentito di reclutare manodopera, prevalentemente straniera, mettendola a disposizione degli imprenditori agricoli.

Uno degli indagati avrebbe non solo curato il reclutamento dei lavoratori, ma anche il trasporto verso i campi, gli alloggi e la gestione dei rapporti economici, trattenendo i documenti dei migranti e decurtando le spese della traversata. Alcuni lavoratori africani sono arrivati nei campi sullo Jonio dopo aver attraversato il Mediterraneo, subito violenze in Libia e poi sistemati in locali insicuri e insalubri. Le intercettazioni hanno fatto emergere anche la gestione di alcuni infortuni sul lavoro. Nell'ambito dell'indagine sareb-

be coinvolto anche un carabiniere in congedo che avrebbe fornito informazioni sui controlli a uno degli indagati.

Diverse intercettazioni agli atti. "Finché arrivo là quello è morto, buttato da qualche parte", diceva uno dei 19 indagati. Quello "da buttare da qualche parte" era proprio un bracciante, caduto da una scala mentre era impegnato nella raccolta degli agrumi e privo di un regolare contratto di lavoro. Si tratta, presumibilmente, di uno dei tanti lavoratori africani passati dai campi di prigionia libici alle campagne pugliesi e lucane.

Un'unica organizzazione gestiva l'intero percorso. Dal reclutamento alla traversata del Mediterraneo su imbarcazioni di fortuna, fino all'arrivo in Italia dove erano sfruttati dai caporali con orari di lavoro pesantissimi e paghe da fame.

Uno dei componenti principali di questa organizzazione anticipava il denaro per pagare

il viaggio, recuperandolo in seguito dalle buste paga. L'organizzazione si occupava anche del trasporto nei campi - attraverso un'intera flotta di furgoni - e dell'alloggio. In tanti ammassati in locali seminterrati, altri in prefabbricati in lamiera.

Un sistema di videosorveglianza controllava ogni singolo movimento dei braccianti sfruttati.

I braccianti, costretti a lavorare con orari particolarmente gravosi e pause organizzate in modo rigido, versavano in uno stato di difficoltà economica perché spesso i pagamenti avvenivano in ritardo o non erano corrisposti. La situazione diventava più grave per i lavoratori con figli: alcuni di loro hanno riferito che non riuscivano neanche a garantirgli il cibo necessario.

Dalle intercettazioni è emerso anche come un'altra indagata avrebbe gestito una vera e propria contabilità dei lavoratori, annotando giornate e

somme dovute e facendo da tramite tra le aziende e la manodopera.

Le condizioni di necessità e di isolamento linguistico e familiare legavano i braccianti a questo sistema. Alcuni vivevano in locali seminterrati, con spazi ridotti, fili elettrici volanti e condizioni di sicurezza e salubrità inadeguate, altri ancora avevano come "alloggio" delle strutture in lamiera prefabbricate, cocenti d'estate e gelide d'inverno. I dispositivi di protezione individuale non erano sempre garantiti, ma erano a carico dei lavoratori, così come la formazione in materia di sicurezza e gli accertamenti medici, praticamente inesistenti. In un'azienda sarebbe stato predisposto anche un sistema di videosorveglianza, per tenere sotto controllo l'attività degli operai a distanza.

Nell'inchiesta, a vario titolo, si contestano anche i reati di corruzione, falso e truffa ai danni dello Stato per alcuni

certificati medici falsi, rilasciati per ottenere denaro pubblico. Nel complesso sono stati sequestrati immobili, terreni, veicoli e per un valore di circa un milione di euro. L'indagine si è sviluppata tra il territorio di Ginosa, nel Tarantino, e diverse aree agricole del Materano e per ricostruire gli spostamenti sono stati utilizzati pedinamenti, intercettazioni, droni e analisi dei tracciati satellitari dei mezzi.

Nuovo terribile spaccato della piaga del caporalato e delle condizioni di vita dei migranti sfruttati come bestie nelle campagne del Sud.

Urge fare fuoco e fiamme per distruggere questa piaga riconoscendo ai migranti libero accesso e pari diritti, intensificando i controlli e lottando per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori, migranti inclusi.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 7/10/2026

ore 16,00

**Contributi**OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

# Per il 50° di Mao Pasca ha sviluppato una profonda analisi teorica sui tempi della storia e sulle contraddizioni della nostra epoca

**di Cartesio -  
Napoli**

Colgo con piacere il *reminder* riportato sull'ultimo numero de "Il Bolscevico", che invita a leggere e commentare il n.33/2026 sulla Commemorazione di Mao.

Il discorso pronunciato dal Segretario generale in pectore del PMLI, ovvero dal caro e rispettato compagno Mino, per il 50° Anniversario della scomparsa di Mao, non si limita a una commemorazione ideologica, ma sviluppa una profonda analisi teorica sui tempi della storia e sulle contraddizioni della nostra epoca.

Il punto di partenza è una lezione di prospettiva storica: i grandi passaggi da un modo di produzione all'altro non avvengono mai da un giorno all'altro. Come ricorda Pasca ripercorrendo la dialettica materialista,

il feudalesimo impiegò circa 300 anni prima di soppiantare il sistema schiavistico e affermarsi stabilmente; a sua volta, il capitalismo necessitò di circa 400 anni per superare le resistenze feudali ed imporre la propria egemonia su scala globale. In quest'ottica, valutare il cammino del socialismo pretendendo un'affermazione immediata o priva di arretramenti e controrivoluzioni significa ignorare la complessità dei cicli storici e non capire che il socialismo scientifico non ha nemmeno 200 anni di storia, in cui possiamo individuare tre esperienze rivoluzionarie esemplificative e forse un altro paio.

Su questo quadro si innesta la riflessione contemporanea sull'Intelligenza Artificiale. Nell'analisi proposita, l'IA rappresenta un'imponente forza produttiva che, sotto il dominio capitalistico, si trasforma in minaccia di disoccupazione, controllo e concentrazione di profit-

to per pochi colossi tecnologici, in un contesto sociale sempre più piramidale. Al contrario, nella prospettiva socialista tracciata da Mao, la tecnologia deve sottrarsi alla logica del profitto privato per diventare uno strumento collettivo capace di sollevare l'uomo dal lavoro alienato e pianificare i bisogni della società.

La tensione ideologica trova il suo culmine nella potente immagine del "cielo da portare giù". Citando la celebre espressione usata da Marx per i comunardi di Parigi - capaci di "assalire il cielo" -, Pasca invita le nuove generazioni a non proiettare la giustizia sociale in una dimensione astratta o utopica, ma a "strappare quel paradiso dall'aldilà per realizzarlo sulla terra". Un richiamo potente a fare dell'insegnamento del Gran Timoniere una prassi concreta di trasformazione rivoluzionaria della realtà.



Firenze, 13 settembre 2026. Mino Pasca, Portavoce nazionale del PMLI, durante uno dei passaggi del discorso commemorativo per il 50° Anniversario della scomparsa di Mao

**In provincia di Pisa sciopero e presidio per il reintegro di un lavoratore licenziato**

## ALLA DOLCIARIA BIANCOFORNO INTIMIDAZIONI E DIRITTI NEGATI

*La Cisl stampella dei padroni*

□ **Redazione di Fucecchio**

Clima ottocentesco all'azienda dolciaria Biancoforno, che negli anni ha subito una notevole trasformazione. Da piccolo laboratorio artigianale è diventata una delle maggiori realtà del settore, travalicando i confini regionali e nazionali, con un fatturato annuo di 52 milioni di euro e circa 200 dipendenti. Quello che non è cambiato è il clima dentro la fabbrica, che si trova a Fornacette, una località del comune di Calcinai, alle porte di Pontedera, in provincia di Pisa.

Intimidazioni e negazione dei basilari diritti sindacali: gestione unilaterale a completa discrezione dell'azienda, comportamenti vessatori verso lavoratrici tutelate (categorie protette) con l'uso forzato dei permessi, e adesso provvedimenti disciplinari fino al licenziamento di un operaio che vi lavorava da 30 anni. La sua unica colpa aver portato il sindacato dentro l'azienda. Un clima sempre più repressivo che, seppur con modalità diverse, accomuna tante fabbriche della Toscana, non solo quelle note del distretto tessile pratese, ma anche quelle guidate da famosi imprenditori, lodati e agevolati dalle amministrazioni locali.

Questo clima intimidatorio si è accentuato da quando alla Biancoforno la Cgil è riuscita a sfondare il muro che fino ad allora aveva tenuto fuori dai cancelli le organizzazioni sindacali, riuscendo a far iscrivere decine di lavoratori e iniziando a contestare le scelte dell'azienda, che ha persino ostacolato e negato le assemblee sindacali con la scusa della mancanza di spazi adeguati, nonostante la fabbrica sia nuova ed estesa per migliaia di metri quadrati. Una situazione che ha sperimentato anche un nostro compagno che doveva sostenere la mozione di sinistra al congresso aziendale della

Cgil, svoltosi nei locali di un circolo Arci appunto per l'ostracismo dei padroni del Biancoforno.

Giovedì 1° ottobre i coraggiosi operai dell'azienda dolciaria, sostenuti dalla Cgil di Pisa, hanno scioperato per chiedere il reintegro del loro compagno, Fabio Salvini, e per il rispetto della dignità e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Erano presenti anche altri lavoratori della Flai-Cgil, oltre ai metalmeccanici della Fiom e ai chimici della Filtem. Al breve corteo e al presidio davanti ai cancelli della fabbrica anche una delegazione dei lavoratori della Sammontana di Empoli e una della Uil. Per una mezz'ora l'assembramento ha bloccato il traffico sulla statale Tosco-Romagnola.

A conferma dell'arroganza e dell'atteggiamento provocatorio della Biancoforno, c'è da segnalare la messa in scena di alcuni dipendenti, capi reparto e alcuni interinali, evidentemente organizzati, sobillati e/o ricattati dalla direzione aziendale, che hanno attaccato degli striscioni dove si leggeva "Non ci rappresentate", rivolto alla Cgil e a chi scioperava, e poi si sono messi ad urlare dietro i cancelli, ricevendo a loro volta invettive dai manifestanti.

Comportamenti inaccettabili che contraddicono le parole del presidente di Biancoforno Luca Lami, che aveva offerto ai dirigenti Cgil di entrare nell'azienda "per mostrare i primi investimenti che promettono di risolvere le criticità". "Un invito? Questo non è un segno di apertura, ma una provocazione - rispondeva il segretario nazionale della Flai Giovanni Mininni - perché prima ci dà un calcio sui denti e poi ci dice che possiamo parlare... Ritiri il licenziamento di una persona che era lì da 30 anni e che ha fatto nascere il sindacato nell'azienda, poi

parlarmone". La presenza del segretario nazionale della categoria dimostra che la Flai vuol far assumere alla vertenza una valenza nazionale, come ha confermato lo stesso Mininni.

Infine, ma non per importanza, l'atteggiamento della Cisl, che proprio il giorno prima aveva firmato, da sola, un accordo aziendale, di cui ancora non si conoscono i particolari. Ma oltre all'accordo separato alla vigilia dello sciopero, già di per sé grave, il suo ruolo in azienda conferma la scelta filo governativa del sindacato guidato da Daniela Fumarola, che si è schierato apertamente e strutturalmente con il governo neofascista della Meloni e con i padroni, anche i più reazionari. Dentro la fabbrica, come denunciano tante lavoratrici e lavoratori, la Cisl supporta in tutti i modi la direzione, che a sua volta invita "caldamente" a iscriversi a questa sigla sindacale.



Fornacette (Pisa), 1° ottobre 2026. Un aspetto della manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della Biancoforno per il reintegro del loro compagno licenziato e per il rispetto e i diritti sindacali (foto Il Bolscevico)

**LA SOCIETÀ GESTISCE IL TRASPORTO PUBBLICO IN TUTTO L'ALTO ADIGE**

## Sciopero di 24 ore alla SASA di Bolzano

*Per buoni pasto congrui al costo della vita e contro i turni massacranti*

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI**

Il 30 settembre i lavoratori di SASA Spa, società di trasporto pubblico in tutto l'Alto Adige, hanno scioperato per 24 ore, seppur garantendo il "servizio minimo" dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15 per rispettare le fasciste disposizioni antischiopero vigenti. Lo sciopero, che è stato indetto da Filt Cgil, Fitsgb Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Asgb, Orsa Trasporti e Usb ha avuto un'adesione del 75%-80% a Bolza-

no e del 50%-60% a Merano.

La stampa borghese locale ha scelto, colpevolmente, di censurare lo svolgimento dello sciopero in quanto, mentre scriviamo, l'unico resoconto disponibile sull'andamento dello stesso è una nota rilasciata on-line dal sindacato Usb.

Il motivo ufficiale della protesta è la trattativa sui buoni pasto, ma la nota dell'Usb si apre sui turni di lavoro: "Un servizio essenziale non può reggersi su turni massacranti non lasciando neanche il tempo per un pasto". Infatti, prosegue la nota: "con pause spesso insufficienti, mol-

ti autisti non riescono nemmeno a consumare correttamente un pasto. Chiedere un buono pasto adeguato non è un privilegio: significa garantire condizioni minime di dignità e sicurezza a chi guida per ore un mezzo pubblico".

La trattativa sul buono pasto va avanti da 8 mesi e il tavolo svoltosi il 26 agosto scorso tra sindacati e vertici SASA, presso il Commissariato del governo, si è concluso con esito negativo: le organizzazioni sindacali hanno chiesto buoni pasto da 8,50 euro fin da subito e da 10 euro a partire da gennaio 2027; il 1 set-

tembre, invece, SASA ha risposto con buoni pasto da 8 euro. E ciò, denuncia ancora USB, a fronte di un bilancio in positivo con un utile superiore al milione di euro.

Il giorno stesso dello sciopero si è riunito il Consiglio di amministrazione di SASA, e la nota di USB conclude: "Ci auguriamo che l'azienda comprenda che quella dei lavoratori non è una richiesta capricciosa, ma una necessità, e riapra un confronto concreto. Siamo pronti a sederci al tavolo, ma non a rinunciare a un buono pasto adeguato".

Presso l'Associazione "Punk Tank", organizzata anche dal CpN del PMLI

# CELEBRATE LE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE ANTIFASCISTE DI NAPOLI

**"Chi nun ten o' fucile, vott e pret'!". Applausi quando si parla dell'attuale regime come "neofascista". Amoretti, figlio di Antonio partigiano delle Quattro Giornate ha rilanciato la tradizione comunista dello studio e della formazione dei militanti sulla base del marxismo-leninismo**

## Redazione di Napoli

Una bellissima serata autunnale ha accompagnato sabato 3 ottobre la celebrazione dell'83° Anniversario delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli che portarono alla Liberazione della città dal mostro nazifascista.

Presso la saletta interna al primo piano dell'Associazione culturale "Punk Tank" nella centrale piazza Dante, messa a disposizione per descrivere degnamente quello che accadde nel capoluogo campano, si sono ritrovati l'avv. Mauro Buono, avvocato cassazionista, penalista della Camera penale partenopea, in qualità di moderatore; il professore Francesco Amoretti figlio di Antonio, partigiano delle Quattro Giornate, Ordinario di Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Aziendali-Management&Innovation Systems (DISA-MIS), invitato per ricordare il valore storico e politico dell'evento; il professore Antonio Martone, associato di Filosofia Politica presso il Dipartimento di Scienze Aziendali-UNISA.

L'evento vedeva anche l'organizzazione del Comitato provinciale di Napoli del PMLI che campeggiava, con il simbolo rosso in evidenza sui volantini distribuiti e rilanciati sui social network, incluso la pagina Facebook del Partito. C'erano militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, tra cui il compagno Luigi Prodomo Segretario di Cellula, in prima fila con le spille dei Maestri e del Partito.

## L'intervento dell'avv. Buono

L'avv. Buono ringraziava tanto l'Associazione "Punk Tank" per aver concesso, come da quattro anni a questa parte, la saletta, quanto il Comitato provinciale di Napoli del PMLI per aver qualificato politicamente l'avvenimento e per non perdere di vista l'importante memoria di Napoli prima città capoluogo in Europa a scacciare le orde nazifasciste dal proprio territorio.

rio. "Le Gloriose Quattro Giornate di Napoli rappresentano, ancora oggi, uno degli episodi più importanti e significativi della Resistenza contro l'occupazione nazifascista - ha ricordato -. È un importante esercizio della memoria perché l'antifascismo come l'antnazismo sono all'ordine del giorno dell'agenda nazionale, europea e internazionale con il ritorno di rigurgiti nazifascisti in ogni angolo del mondo, suggellati, guarda caso, da guerre imperialiste che stanno mietendo vittime giorno dopo giorno". Dal 27 settembre fino al 1° di ottobre le masse popolari partenopee respinsero con forza l'occupazione della teppaglia agli ordini di Mussolini ed Hitler, prima ancora che gli anglo-americani, qualche giorno dopo, entrassero "trionfalmente" nella città ormai liberata. Buono ha voluto ricordare lo sforzo del PMLI per dedicare la Medaglia d'Oro alla partigiana Maddalena "Lena" Cerasuolo ed un monumento al giovane Gennaro Capuozzo fin dal 2022 e soprattutto in occasione dell'80° Anniversario della Liberazione di Napoli dal nazifascismo, momenti che ad oggi non si sono realizzati a causa delle orecchie da mercante fatte dalla giunta antipopolare Manfredi che, con la sola eccezione dei giardini di via Ruoppolo dedicati in parte al partigiano Antonio Amoretti, ha svolto il solito mero servizio cerimoniale ed istituzionale.

## L'intervento dei professori Amoretti e Martone

Particolarmente interessanti gli interventi dei docenti dell'Università di Salerno, Francesco Amoretti e Antonio Martone. Il primo, partendo dalle vicissitudini familiari e dalla storia personale del padre Tonino O' Biondo, ha voluto rilanciare proprio le parole di suo papà sull'attualità dell'antifascismo, sulla memoria storica delle Quattro Giornate da tenere sempre viva anche nel presente, ma soprattutto -



Napoli, 3 ottobre 2026. Celebrazione delle Quattro Gloriose Giornate della Liberazione di Napoli. Alla presidenza (da sinistra) il prof. Francesco Amoretti, l'avv. Mauro Buono e il prof. Antonio Martone

smentendo certa storiografia revisionista e neorevisionista - collocare la lotta delle masse popolari partenopee non in uno spontaneismo quasi anarcoide o movimentista, ma organizzato: "Quei giorni rappresentavano la proiezione di una vera e propria organizzazione armata, con vari episodi spontanei, come quello della ribellione delle donne al rastrellamento dei giovani napoletani", ha ricordato il professore, rastrellamento da parte dei nazifascisti che avrebbe portato i partenopei presi a sicura morte nei campi di concentramento. "Stiamo parlando, dunque, di una azione ben organizzata dai napoletani che veniva da lontano e che inflisse il duro colpo ai nazifascisti. Non a caso la storiografia partigiana si costruirà anche sulla partecipazione di centinaia forse di migliaia di meridionali nei combattimenti nella zona centrale e settentrionale dell'Italia occupata, dando un contributo le cui stime sono ancora tutte da studiare e verificare", ha aggiunto Amoretti. E rivolgendosi ai presenti e al PMLI, Amoretti ha giustamente sottolineato l'importanza della tradizione comunista che si è persa nel tempo e che va ripresa: "lo studio e la formazione politica è fondamentale se si vuole avere una solida base marxista-leninista e, dunque, condivido che sia prioritario oggi questo tipo

di istruzione. Gli operai che si sono formati nel Sessantotto e negli anni Settanta potrebbero tranquillamente oggi coprire cattedre universitarie vista la preparazione che avevano con i testi classici del comunismo che si portavano e leggevano persino al lavoro. Per questo si dovrebbero rilanciare i centri di studio a riguardo", concludeva Amoretti.

Stimolato dall'avv. Buono sulla partecipazione importante non solo delle donne e degli scugnizzi, ma anche degli omosessuali e dei "femminili" napoletani, Amoretti ricordava che proprio il padre era riuscito ad individuare, in alcuni studi comuni, che la base di azione organizzata dei partigiani omosessuali vi era ed era collocata nella zona di piazza S. Carlo, in un classico basso napoletano dove si intrattenevano con le armi prima di attaccare i nazifascisti: "Il contributo degli omosessuali e dei femminili napoletani fu importante e decisivo. Non sono d'accordo con coloro che vogliono collocare la storia delle Quattro Giornate nella lettura di comodo anglo-americana per "testimoniare" la loro marcia trionfale e la riduzione di quelle giornate nella sola rivolta dei giovani scugnizzi: troppo riduttiva!", ha detto Amoretti, concludendo tra gli applausi.

Appassionato e netto è stato il professore Antonio Martone

che, incalzato dal prof. Rotella della Seconda Università di Napoli, presente tra il pubblico, non solo riteneva che è l'ora di mobilitarsi concretamente senza cadere nella mera narrazione dei fatti seguendo il filo ineludibile dell'unione tra coraggio e giustizia: "Cosa è l'antifascismo oggi? Noi siamo in un 'fascio-sistema', siamo in un uno Stato neofascista, dove il nemico non si mostra in camicia nera, manganello, olio di ricino od orbace, ma sotto nuovi vessilli difficile da comprendere per le masse". Seguiva un applauso e, prima di recitare la bellissima poesia contenuta in "Canti di rivolta", Martone affermava che "in questa società di consumi, l'idea del sacrificio e della memoria siano perse, compresse, temperate e questo frena una mobilitazione antisistema per fermare il governo attuale. Ci vorrebbe una rivolta organizzata come fu per le Quattro Giornate!".

Terminato l'intervento, con l'approvazione dei presenti il professore recitava, dunque, il poemetto "Chi nun ten u fucile, vott e pret", ossia la frase che veniva ripetuta coinvolgendo la sala a gran voce, significativa ed epica del fatto che anche senza fucili perché non erano troppi a disposizione per respingere le orde nazifasciste, si possono prendere le pietre e utilizzarle per respingere il nemico.

## Ricordo del sacrificio dei napoletani

La bellissima e accorata recita del professore Martone riceveva gli applausi convinti della sala e il moderatore Mauro Buono si accingeva a concludere l'evento ricordando proprio il sacrificio dei giovani primi partigiani partenopei: "A caratteri d'oro, scolpiti nella nostra memoria storica, sono i nomi dei caduti, tra i quali giovanissimi vi sono Gennaro Capuozzo, appena ricordato, ma anche Stefano Fadda, Pasquale Formisano e il 17enne Giovanni Pansini. Tra i protagonisti di questi eventi permettetemi di ricordare la figura di Vincenzo Leone, amico storico del PMLI, con il quale da ragazzo mi intrattenevo a parlare di quegli anni sulle scale del Vomero".

"Le Gloriose Quattro Giornate di Napoli - ha sottolineato in conclusione Buono - non devono essere ricordate soltanto come una vittoria militare: il loro significato è di gran lunga più profondo e riguardò la capacità di una popolazione civile di reagire alla violenza dell'occupazione e alla perdita della libertà, ma anche evitare che altre centinaia se non migliaia di napoletani venissero gettati nell'orrore dei campi di concentramento. Napoli, in quei quattro giorni del settembre 1943, pagò un prezzo altissimo in vite umane e distruzioni, ma dimostrò anche una straordinaria capacità di reagire. Purtroppo, come ha ricordato in una recente opera la professoressa Gabriella Gribaudi dell'Università 'Federico II' di Napoli facoltà di Scienze Politiche, contribuirono anche gli anglo-americani con i loro indiscriminati bombardamenti ad aumentare le ingiuste morti della popolazione civile".

Con un "W le Gloriose Quattro Giornate di Napoli!", la serata veniva conclusa con l'Associazione e il PMLI che offrivano un bicchiere di spumante e un piccolo rinfresco ai presenti che alzavano i calici al cielo in onore dell'epica impresa delle masse popolari partenopee.

## Contestato il governo neofascista Meloni

# Disoccupati in piazza a Napoli contro il carovita

## Il PMLI ben accolto dai manifestanti

## Redazione di Napoli

Sabato 3 ottobre c'è stato a Napoli un presidio combattivo organizzato dai disoccupati "Movimento 7 novembre" in piazza del Gesù contro il carovita con la contestazione del governo neofascista Meloni.

Salari da fame e bloccati, benzina alle stelle con l'impossibilità delle masse di poter andare anche a lavorare, le utenze domestiche esose ed insostenibili per centinaia di famiglie. Queste le ragioni racchiuse e rilanciate nel discorso del leader dei disoccupati organizzati, Eddy Sorge, che ha detto no al carovita, all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e alla speculazione sugli ex-

traprofiti delle grandi aziende energetiche. A simboleggiare la situazione disastrosa economicamente a Napoli è stata la presenza di una serie di carrelli della spesa vuoti, come momento chiaro e tangibile della perdita del potere d'acquisto della popolazione.

A presidiare con i disoccupati anche la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che, con in testa il compagno Segretario Luigi Prodomo, è stata ben accolta. La bandiera del Partito marxista-leninista italiano sventolava sia al presidio che al corteo che è partito da piazza del Gesù per attraversare il centro arrivando dalla parte di via Medina dove i manifestanti hanno

dato fuoco alle proprie bollette di luce e gas in segno di protesta contro le istituzioni nazionali e locali in camicia nera.



3 ottobre 2026. Luigi Prodomo, Segretario della Cellula Vesuvio Rosso di Napoli del PMLI che ha portato il sostegno del Partito al Presidio, a fianco: un aspetto del presidio contro il carovita organizzato dai disoccupati di Napoli (foto Il Bolscevico).



**Contro il degrado delle scuole di periferia, le strutture fatiscenti, bollenti d'estate e ghiacciate d'inverno, la mancanza di insegnanti e il sovraffollamento delle aule**

# GRANDE RIVOLTA DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI FRANCESI

**Cariche selvagge della polizia, centinaia di manifestanti feriti, oltre 5 mila arrestati, tra cui molti minorenni. Il trozkista Mélenchon leader della "sinistra" borghese: "Noi siamo per la lotta non violenta"**

**IL 6 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE E SCIOPERO DEI LAVORATORI**

La scintilla che in pochi giorni ha innescato la grande rivolta delle studentesse e degli studenti francesi è scoccata il 20 settembre al liceo Saint-Exupéry di Créteil, alla periferia sud-est di Parigi, dove dall'inizio dell'anno gli studenti hanno occupato l'istituto per denunciare la carenza di docenti, insegnanti di sostegno e personale ausiliario tecnico e amministrativo.

Spronati dalla vittoriosa lotta dei liceali del Saint-Exupéry di Créteil (che dopo una decina di giorni di mobilitazione hanno ottenuto l'impegno della scuola ad assumere un infermiere, un vicepreside e personale aggiuntivo ndr) tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre la protesta è dilagata in tutta la Francia con centinaia di migliaia di studenti che sono scesi in piazza a Parigi, Marsiglia, Lione, Saint-denis, Rouen, Orléans, Strasburgo, Auchel, nel Pas de Calais, e in decine di altre città dando vita a partecipati e combattivi cortei di protesta contro il degrado delle scuole di periferia, le strutture fatiscenti, bollenti d'estate e ghiacciate d'inverno, la mancanza di insegnanti e il sovraffollamento delle aule con classi composte anche da 35 alunni.

La mobilitazione ha già coinvolto direttamente oltre 1.200 istituti e si contano non meno di 600 scuole chiuse o presidiate e occupate dagli studenti; alla protesta si sono uniti anche gli studenti universitari che hanno bloccato una trentina di atenei. Solidali con la lotta degli studenti anche i sindacati di categoria di presidi e insegnanti.

In vari rapporti pubblicati nei giorni scorsi, i sindacati dei presidi e degli insegnanti hanno rilevato che vi è almeno una classe "scoperta" – cioè senza prof – in più del 50% degli istituti francesi tra scuole medie e superiori. Secondo l'associazione di categoria dei presidi, in quattro sedi su dieci le classi scoperte sono più d'una. Mentre l'Union syndicale lycéenne (Usl), il sindacato liceale più importante in Francia, in un nota denuncia che "i licei cadono in rovina, non ci sono abbastanza professori, l'accesso alla forma-



**6 ottobre 2026. Manifestazione delle studentesse e degli studenti a Parigi nel quadro della mobilitazione nazionale. Le manifestazioni hanno avuto il sostegno del sindacato**

zione professionale e all'insegnamento superiore discrimina i meno favoriti... La scuola repubblicana non è mai stata così in crisi". Perciò, ripetono all'unisono gli studenti: "Manifestiamo contro questo governo che non investe nel riscaldamento, nell'aria condizionata e negli stipendi dei nostri insegnanti... I giovani devono affidarsi al caos per farsi sentire, non abbiamo altro modo".

Nel mirino della protesta infatti c'è anche l'odioso sistema classista dell'istruzione pubblica francese aggravato dalla controriforma del 2018 che permette l'accesso alle università più prestigiose solo agli studenti che hanno frequentato un determinato tipo di liceo, scuola media ed elementare, selezionati in base al "merito" e messi in competizione fra loro dalla famigerata piattaforma digitale Parcoursup: un "algoritmo" che assegna i posti nelle università e decide il futuro formativo degli studenti già a 18 anni.

Immediata, brutale e violentissima è stata invece la reazione della polizia del premier Sébastien Lecornu e del ministro degli Interni Laurent Nunez che

hanno ordinato agli agenti di reprimere a suon di manganellate, lacrimogeni e arresti di massa i cortei, le manifestazioni, le occupazioni e i pacifici presidi di protesta organizzati davanti alle scuole.

Dall'inizio della protesta si contano oltre 5 mila arresti. Nella sola giornata del 1° ottobre, secondo i dati comunicati dallo stesso ministero degli Interni, più di 170 studenti, 65 insegnanti e 40 presidi sono stati feriti negli scontri provocati dalla polizia. Il 30 settembre un ragazzo di 16 anni è stato gravemente ferito all'occhio a Tours da un proiettile di gomma sparato da un agente.

Il 28 settembre un altro manifestante di 14 anni è stato colpito alla mascella da un lacrimogeno sparato a bruciapelo da un poliziotto davanti a un liceo nella banlieue parigina. "Gli agenti gli hanno sparato in pieno volto, davanti agli altri alunni", hanno scritto i professori del liceo in un comunicato. La madre del ragazzo ha dichiarato al giornale Le Parisien "mio figlio ha la bocca sfondata... tutti i suoi denti superiori sono frantumati e di quelli di sotto non sap-

piamo cosa resta".

In un'altra intervista, Tony Tremblay, insegnante di matematica, e co-segretario del sindacato degli insegnanti Snes-Fsu nel dipartimento della Seine-Saint-Denis ha rilevato che: "non bisogna farsi impressionare da qualche immagine di spazzatura data alle fiamme dagli studenti, l'uso della forza adoperato in questi giorni dalle forze dell'ordine è completamente fuori proporzione... C'è una presenza della polizia in gran numero, con degli agenti armati di tutto punto scatenati contro degli adolescenti: è inaccettabile".

Mentre per il ministro della Giustizia Gérald Darmanin non basta spaccare i denti e spapolare gli occhi ai giovani manifestanti: "occorre anche una risposta dura da parte dei magistrati" nei confronti degli studenti arrestati e denunciati, ha dichiarato alla stampa.

Ma a colpire gli studenti non ci sono solo i codici della giustizia borghese, i manganelli, gli arresti e le pallottole della polizia; a fare più male, soprattutto sul piano politico e organizzativo, sono gli inganni riformisti e

le pallottole zuccherate di non-violenza e pacifismo sparse a piene mani dalla "sinistra" borghese con alla testa il trozkista Mélenchon che, non appena gli studenti hanno provato a reagire alla brutale repressione neofascista dello Stato, del governo e delle istituzioni borghesi, bloccando scuole, autobus e metropolitane e dando fuoco a qualche cassonetto della spazzatura durante i cortei o davanti ai licei occupati, da buon opportunisti si è subito precipitato a prendere le distanze non solo dalle "frange violente" ma da tutto il movimento studentesco per non compromettere la sua corsa alle elezioni presidenziali della prossima primavera.

Davanti ai microfoni della Tv Public Sénat, Mélenchon si è accodato a tutti gli altri politici borghesi esortati da Macron a non giustificare o incoraggiare il caos scatenato dalle manifestazioni studentesche. "Questa – ha provato a ironizzare Mélenchon prima di pugnare alle spalle gli studenti - dev'essere la prima protesta organizzata per telepatia, perché non ne siamo noi all'origine". Ha ammesso che: "siamo accolti

benissimo nei licei". Ma guai a chi osa mettere in discussione il potere politico e il dominio della borghesia perché: "lo dico e lo ripeto: noi siamo per la lotta non violenta e non serve a nulla appiccare il fuoco".

Insomma dopo l'esaltazione dei primi giorni di protesta, non appena gli studenti hanno provato ad alzare il livello dello scontro per rispondere alla brutale repressione della polizia, ecco che i traditori e gli opportunisti alla Mélenchon gettano la maschera e corrono in aiuto della classe dominante borghese, invitano alla calma, alla protesta democratica e cercano di sostituire la lotta di classe con la non violenza. Al contrario del trozkista Mélenchon, noi marxisti-leninisti auspichiamo che questa manifestazione sia la scintilla in grado di incendiare l'intera prateria.

Nei giorni scorsi nel tentativo di affievolire la protesta il ministro dell'Istruzione Edouard Geffray ha annunciato il lancio di una piattaforma digitale di consultazione aperta al contributo di tutti gli studenti.

Un invito al dialogo rispedito al mittente dal movimento studentesco che il 6 ottobre ha organizzato con successo una grande manifestazione nazionale a cui hanno aderito anche i diversi sindacati di lavoratori che si sono uniti alla protesta con l'indizione dello sciopero generale. Mezzo milione di manifestanti, giovani e giovanissimi, insegnanti e lavoratori insieme ai genitori sono scesi nelle piazze francesi chiedendo le dimissioni di Macron e sostenendo le loro rivendicazioni con forza e determinazione. Una fiumana di manifestanti contro la quale Macron e il suo governo hanno risposto con un'inaudita e sistematica repressione poliziesca e giudiziaria testimoniata dai 6.800 arresti dall'inizio della protesta e dalle centinaia e centinaia di studenti manganellati e feriti, le cariche, le granate e i proiettili di gomma sparati dalla polizia. Segno evidente che questa rivolta può davvero incendiare l'intera prateria.

**ACCORDO A PRANZO ALLA CASA BIANCA CON I GIGANTI DEL SETTORE PRECEDUTO DA UN DECRETO PRESIDENZIALE**

## Trump: "Non possiamo soffocare la superintelligenza. Si gioca tutto tra noi e la Cina. Chiunque vince sulla superintelligenza vince tutto"

**Per niente scongiurati i pericoli di esporre il mondo a rischi crescenti e fuori controllo**

Trump che si sente il padrone del mondo insiste e marcia come un panzer sull'Intelligenza artificiale (IA) appena rinominata Superintelligenza (SI) addirittura con un decreto presidenziale, spingendo l'imperialismo americano a stroncare la concorrenza del socialimperialismo cinese. Nel provvedimento viene sottolineato come

le capacità dei sistemi attuali impongano un cambio di definizione: "Le tecnologie sviluppate dagli innovatori americani superano di gran lunga quanto immaginato quando il termine 'Intelligenza Artificiale' fu coniato per la prima volta. Le capacità dei sistemi di frontiera odierni vanno ben oltre l'imitazione o l'automazione di singoli aspet-

ti dell'intelligenza umana", rappresentando ormai "una nuova era di Super Intelligenza". In base all'ordine esecutivo l'amministrazione federale è chiamata a disconoscere l'uso del termine "AI" nei contesti applicabili, mentre l'Assistente del Presidente per la Scienza e la Tecnologia avrà 60 giorni per presentare una proposta legi-

slativa che aggiorni formalmente la definizione legale federale.

Il 29 settembre il presidente americano ha radunato a pranzo alla Casa Bianca tutti i giganti del settore. "È la cosa più grande che ci sia, forse la più grande che ci sia mai stata. È molto più grande di Internet", ha detto Trump, descrivendo l'accordo in quattro punti, come una "Costi-

tuzione sull'SI". "Chiunque vinca la corsa alla SI vincerà tutto", ha affermato, "gli USA sono in vantaggio rispetto alla Cina, e il presidente Xi lo sa. Non c'è nessuno al terzo posto. Si gioca tutto tra noi e la Cina. Chiunque vinca sulla superintelligenza, vincerà tutto. Ci saranno un vincitore e un perdente, nemmeno un secondo posto. Ora sia-

mo in vantaggio sulla Cina e su tutti gli altri e voglio che rimanga così. L'unico modo per riuscirci è fare esattamente quello che stiamo facendo adesso. Non vogliamo ostacolare la crescita", aggiungendo che la tecnologia potrebbe portare a im-

Per far fronte alle sconfitte sul campo

# PUTIN ORDINA MASSICCI BOMBARDAMENTI SU OBIETTIVI CIVILI A KIEV

*Gli oligarchi finanziano la macchina bellica dell'imperialismo russo*

**L'ONU: "OLTRE 15.000 CIVILI MORTI O FERITI IN UCRAINA NEI PRIMI OTTO MESI DEL 2026"**

Sconfitte pesanti sul campo, arretramenti in Donbass, le raffinerie di petrolio in fiamme una dopo l'altra. Alla luce di questo scenario il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin non ha saputo altro che ordinare il bombardamento massiccio della capitale ucraina Kiev e le altre principali città del Paese aggredito, senza guardare alle vittime e distruzioni di obiettivi civili, come i ponti della città sul Dnepr. Il 2 ottobre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in un'intervista a "El Pais", ha affermato che la Russia sta cercando di costringere gli ucraini ad abbandonare Kiev intensificando gli attacchi contro obiettivi civili e ha previsto un'ulteriore escalation in vista delle elezioni di metà mandato negli Stati Uniti. "Vogliono che gli ucraini, e in particolare i residenti della capitale, lascino la città. Lo volevano davvero fin dall'inizio dell'invasione su larga scala".

Secondo Zelensky, Mosca aveva tentato di far fuggire la popolazione da Kiev per dimostrare che, senza la capitale, non sarebbe esistito il Paese, aggiungendo che i russi stanno colpendo obiettivi civili nel tentativo di paralizzare la città, impedendo alle persone di recarsi al lavoro e ai bambini di frequentare scuole e asili.

Il giorno dopo in una intervista alla "Reuters" Zelensky ha ribadito che l'Ucraina intensificherà gli attacchi contro le raffinerie di petrolio russe in risposta alla nuova politica di raid aerei di Mosca, volta a costringere la popolazione ad abbandonare Kiev e altre

città. Il presidente ucraino ha affermato che l'intelligence ucraina ha ottenuto documenti che dimostrano come Vladimir Putin abbia emanato una "nuova dottrina" di attacchi militari contro una gamma molto più ampia di obiettivi civili in vista di questo inverno. "I documenti consentono loro di attaccare le strade, le scuole, gli ospedali, per far lasciare le città". Per questo questa volta "numerosi importanti infrastrutture russe sono state colpite da attacchi a lungo raggio da parte delle Forze di Difesa. Le nostre sanzioni hanno raggiunto la regione di Samara e le posizioni degli occupanti schierati con i missili Iskander nella regione di Bryansk", ha dichiarato Zelensky aggiungendo che le forze armate ucraine hanno conseguito nuovi successi nel Mar Nero.

Intanto a partire dalla prossima settimana, Kiev prevede di iniziare la costruzione di diversi ponti galleggianti sul Dnepr per collegare la riva sinistra e destra della capitale dopo i danni causati dai raid russi sulle infrastrutture. In futuro il governo sta valutando anche la possibilità di costruire un tunnel sotto il fiume.

Intanto il rapporto presentato al Consiglio per i diritti umani dell'ONU a Ginevra dice, in numeri, quello che il presidente Volodymyr Zelensky aveva sintetizzato qualche giorno fa: il leader russo Vladimir Putin ha sciolto le briglie dei suoi generali, esortandoli a non seguire più le regole di guerra. Oltre 15.000 civili morti o feriti in Ucraina nei primi otto mesi del 2026, il 55%

in più rispetto allo scorso anno, un livello "scioccante" di violenze sessuali, e poi la devastazione di obiettivi civili, con una popolazione che vive ormai in un "costante stato di terrore". Una guerra che è oggi "una catastrofe - ha affermato l'Alto Commissario per i Diritti Umani Volker Turk - che cresce e si intensifica di settimana in settimana, causando sofferenze inimmaginabili ai civili". Le cifre parlano chiaro: tra gennaio e agosto circa 15.280 civili uccisi o feriti dalla guerra, con una media di oltre 400 alla settimana. Un aumento del 55% rispetto agli stessi mesi del 2025, che sale a +62% nelle zone più vicine al fronte. Donetsk, Kharkiv, Sumy, Zapozhzhia: territori ormai bersaglio costante delle bombe plananti di Mosca, che hanno causato la morte o il ferimento, solo in quella zona, di 2.500 persone in otto mesi. A Oleshky, vicino a Kherson, "circa duemila persone sono intrappolate in condizioni disperate, senza acqua corrente, elettricità né gas. Le conseguenze di cibo sono state gravemente interrotte e l'ospedale sta esaurendo il carburante per far funzionare i generatori".

Dalla Russia si apprende che sono gli oligarchi capitalisti a tenere in piedi le ambizioni dell'imperialismo russo. Secondo quanto rivelato da documenti ufficiali sul bilancio statale, i dirigenti d'azienda più ricchi della Russia hanno contribuito quest'anno con oltre l'1% della spesa totale del governo federale attraverso donazioni "volontarie" coordinate e organiz-

zate in seguito a un incontro a porte chiuse con il presidente russo. Secondo "Reuters", i trasferimenti finanziari, registrati nei dispendi del tesoro russo come "entrate volontarie", hanno immesso 471 miliardi di rubli (circa 5,63 miliardi di dollari) nel bilancio federale dall'inizio del 2026. Gli apporti di capitale hanno fornito un sollievo fiscale d'emergenza al Cremlino, poiché l'aumento delle spese militari e l'indebitamento statale in rapida crescita hanno fatto lievitare il deficit del bilancio federale a oltre il doppio degli obiettivi di base fissati dal governo. Secondo i dati di bilancio, il deficit federale russo raggiungerà quest'anno il 3,2% del prodotto interno lordo, pari a 7.300 miliardi di rubli (87,2 miliardi di dollari), rispetto a una proiezione iniziale prevista per legge dell'1,6% del Pil. I calcoli del Tesoro indicano che, senza i contributi dei miliardari, il disavanzo si sarebbe ampliato fino al 3,4%.

Le imposte informali sono state negoziate durante un incontro riservato tenutosi a marzo tra Putin e i principali oligarchi industriali russi, la maggior parte dei quali soggetti a sanzioni occidentali. Sebbene il Cremlino non abbia pubblicato un elenco ufficiale dei partecipanti, Putin ha confermato a settembre che "centinaia di miliardi" di rubli erano stati trasferiti su conti statali in seguito alla consultazione. Secondo quanto riportato dal Cremlino, un dirigente d'azienda rimasto anonimo avrebbe proposto l'iniziativa

sostenendo che, poiché importanti industriali russi avevano accumulato le loro fortune grazie a programmi di privatizzazione sostenuti dallo Stato negli anni '90, avevano l'obbligo civico di sovvenzionare le spese statali in tempo di guerra.

Il ricorso a prelievi aziendali ad hoc si verifica mentre il Cremlino si prepara a un'espansione senza precedenti della spesa militare per il ciclo di bilancio 2027-2029, imponendo drastici tagli di spesa in infrastrutture civili, istruzione e sanità pubblica. Secondo la bozza di legge di bilancio federale presentata alla Duma di Stato il 30 settembre, la spesa militare russa aumenterà fino a 17.100 miliardi di rubli (204,4 miliardi di dollari) nel 2027, con un incremento del 27% rispetto agli obiettivi fiscali pluriennali precedentemente stabiliti e il più alto stanziamento nominale per la difesa approvato dall'invasione del febbraio 2022. Nell'arco dell'intero triennio di pianificazione, Mosca prevede che gli stanziamenti militari cumulativi si avvicineranno ai 50 trilioni di rubli (597,8 miliardi di dollari). Si prevede che le voci di spesa relative alla difesa assorbiranno oltre un terzo di tutte le spese federali nel 2027, superando gli stanziamenti complessivi combinati per la sanità, l'istruzione e le politiche sociali.

La Russia è pronta a combattere anche per lo 0,01% del territorio della regione ucraina di Donetsk, che Mosca rivendica come parte della Federazione russa. Lo ha dichiarato il 4

ottobre il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov in un'intervista al giornalista di Vesti Pavel Zarubin, citata da Interfax. "Anche per mezzo punto percentuale, per un centesimo di punto percentuale. È la Federazione russa. Non c'è nulla da discutere", ha affermato Peskov, riferendosi al territorio dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk.

Il portavoce ha richiamato le dichiarazioni del presidente Vladimir Putin secondo cui Mosca preferisce risolvere il conflitto "con mezzi pacifici". "Ma finché non sarà possibile, combatteremo e lo faremo duramente", ha aggiunto. "Coloro che ritengono possibile coltivare piani per infliggere un colpo devastante alla Russia ne pagheranno il prezzo, come sta facendo ora l'Ucraina", ha avvertito Peskov.

Di fatto le truppe russe arretrano su quasi tutto il fronte, i soldati si arrendono a centinaia, Mosca non controlla più nemmeno tutto il Luhansk, ma secondo le mappe segrete de "Il Fatto" di Travaglio fornite da Mosca, la Russia assediarebbe Kharkiv, come riportato in prima pagina dell'edizione di domenica 4 ottobre. Non passa giorno che i servi di Putin e dell'imperialismo russo non si ricoprano di ridicolo. Vorrebbero dare a intendere di svolgere un lavoro giornalistico imparziale, di raccontare quello che realmente sta accadendo tra Russia e Ucraina, quando tutti i santi giorni rilanciano pari pari le notizie sparse ad arte dal Cremlino.

➡ DALLA 13ª

portanti progressi in medicina e risolvere problemi un tempo ritenuti insolubili.

Da Elon Musk a Mark Zuckerberg, passando per Jeff Bezos e Jensen Huang, l'incontro è servito a dimostrare che gli Stati Uniti - di fronte a una Cina sempre più agguerrita in questo settore - non vogliono mettere un freno allo sviluppo, nonostante alcuni big del settore abbiano messo in guardia dai pericoli della propria tecnologia, mentre si moltiplicano gli episodi di agenti di IA che sfuggono al controllo. Per il dittatore fascioimperialista di Washington la questione è semplice: nessuna misura di sicurezza è realmente necessaria. La ragione? "Perché abbiamo persone che amano il nostro Paese e amano molto il mondo", ha detto. E al di là dell'amore, ritiene che serva solo avere la testa e, per questo, si è riunito con le persone che ritiene "le più intelligenti al mondo". "Non vogliamo che qualcosa vada storto. C'è in gioco il futuro delle loro aziende. Non permetteranno che accada. Si controlleranno a vicenda", ha detto delle Big Tech. Per monitorare lo sviluppo della SI, la Casa Bianca ha poi annunciato la nomina di Jay Clayton, attuale direttore dell'intelligence degli Stati Uniti, "Zar dell'IA": una figura incaricata di lavora-

re con le grandi imprese tech e di assicurarsi che non abusino delle proprie capacità. Clayton lavorerà in una task force che risponderà direttamente a Trump ed è composta anche dal presidente della Federal Trade Commission Andrew Ferguson, dal responsabile tecnologico del Pentagono Emil Michael e dal direttore dell'office of Personnel Management Scott Kupor.

Tra i grandi del tech che hanno preso parte alla conferenza, Mark Zuckerberg di Meta ha spiegato che "L'idea di fondo è trasmettere al popolo americano e ai nostri clienti la certezza che la tecnologia funzioni esattamente come previsto", mentre Elon Musk di SpaceXAI, ha ribadito che l'utilizzo dell'IA e dei robot permetterà all'umanità di avere un futuro migliore, nonostante i timori che molti lavori possano scomparire. "Il mondo del lavoro è sempre cambiato", ha detto Musk, "Ritengo quindi che assisteremo a un'evoluzione dei ruoli. E, come ha fatto notare il presidente, dato che la disoccupazione è diminuita, c'è in realtà un'enorme domanda di personale. Credo dunque che lo scenario più probabile - e che vale la pena prendere in considerazione - sia estremamente vantaggioso: un futuro che, se poteste guardare avanti, vorreste sicuramente nei prossimi due anni".

Rassicurazioni per niente convincenti, visto che per



Washington. Casabianca, 29 settembre 2026. I big firmatari della "superintelligenza". In prima fila da sinistra: Mark Zuckerberg (Meta), Jensen Huang (Nvidia), Donald Trump, Elon Musk (SpaceX) e Sundar Pichai (Google).

Trump, e i suoi più stretti consiglieri, introdurre regole rigide in questa fase rischierebbe di ridurre la competitività delle aziende statunitensi nei confronti di quelle cinesi, che stanno facendo importanti progressi nello sviluppo delle intelligenze artificiali. Il concetto è stato ribadito più volte alla Casa Bianca dallo stesso presidente americano, secondo il quale se venisse limitata la costruzione di nuovi data center negli Stati Uniti le aziende statunitensi si rivolgerebbero proprio alla Cina per avere la capacità di calcolo necessaria per allenare e svi-

luppare nuovi modelli di IA. La questione era stata brevemente dibattuta la scorsa settimana tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping a Washington, senza nulla di concreto. Gli Stati Uniti stanno limitando l'esportazione verso la Cina di alcuni dei chip più potenti necessari per l'allenamento dei modelli, come quelli prodotti da Nvidia e usati da buona parte delle aziende statunitensi. E proprio il CEO di Nvidia, Jensen Huang, presente all'incontro alla Casa Bianca, visti i grandi interessi della sua società che è diventata la più ricca al mondo grazie alla ven-

dita dei processori per i sistemi di intelligenza artificiale, ritiene che il settore delle AI non debba essere regolamentato in alcun modo e che qualsiasi regola favorirebbe la Cina e farebbe perdere il vantaggio competitivo agli Stati Uniti.

Preoccupanti sviluppi quelli sull'Intelligenza artificiale che potrebbe diventare una minaccia fuori controllo ed esporre il mondo a rischi crescenti come disoccupazione di massa, pandemie ingegnerizzate, sistematiche campagne di disinformazione, sorveglianza di massa della popolazione e la corsa al

riarmo e all'uso di armi autonome letali. Al di là degli interessi industriali che alimentano il dibattito tra le aziende impegnate nello sviluppo dell'IA, esiste ed è cruciale la questione di chi controlla questa tecnologia più potente di un'arma nucleare. Una questione irrisolvibile nell'attuale sistema imperialista perché non esistono autorità nazionali e sovranazionali neutrali e indipendenti in grado di stabilire quali sono le regole, chi debba scriverle e farle rispettare. Di fatto l'Intelligenza Artificiale è ormai divenuta l'ennesimo terreno di scontro della guerra tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. Invece di essere positiva e progressiva, l'IA nel regime capitalistico moltiplica e acuisce i conflitti e le contraddizioni di classe, mentre la ricchezza accumulata in virtù del generalizzato aumento della produttività viene sottratta al lavoro salariato e alla collettività per finire in proporzioni smisurate nelle mani di un ristrettissimo numero di grandi capitalisti. Come ben presto è tramontata l'illusione che internet e la rivoluzione digitale sarebbero stati un'oasi e una leva di democratizzazione e progresso sociale, così oggi la diffusione dell'Intelligenza artificiale non porterà benessere e miglioramenti per il proletariato e le masse popolari ma finirà per scatenare nuove tempeste di classe contro il capitalismo e l'imperialismo.

Per il presidente del parlamento di Teheran Qalibaf

# L'Iran è pronto sia a combattere che a negoziare per tutelare i diritti della nazione iraniana

Trump minaccia un nuovo attacco e intanto rimette in riga gli alleati del G7 sulla gestione delle scorte di gasolio

Gli Stati Uniti sono frustrati di fronte alla resistenza della nazione iraniana, sottolineava il Presidente del Parlamento iraniano Mohammad Baqer Qalibaf, nella seduta parlamentare del 4 ottobre, e avvertiva che l'Iran continuerà a confrontarsi con i propri avversari riservando loro nuove sorprese, perseguendo al contempo approcci sia militari che diplomatici. Ricordava che gli Stati Uniti hanno recentemente avanzato proposte tramite intermediari, nonostante le dichiarazioni di tenore diverso rilasciate ai media, sottolineando che l'epoca in cui si cercava di guadagnare tempo e imporre richieste unilaterali è ormai conclusa ribadendo la posizione iraniana riguardo lo Stretto di Hormuz che

rimarrà chiuso finché non saranno soddisfatte tutte e sette le condizioni poste dall'Iran nel memorandum d'intesa di Islamabad dello scorso 17 giugno. Qalibaf osservava che gli Stati Uniti sono pienamente consapevoli della determinazione iraniana, eppure hanno intensificato la retorica e le minacce militari, affiancandole a pressioni economiche e misure di sicurezza e difesa, arrivando talvolta a rilasciare dichiarazioni contraddittorie nello stesso giorno come tattica negoziale che non funzionerà con l'Iran che non fonda la propria sicurezza nazionale e le proprie politiche strategiche sui tweet o sulle interviste quotidiane dei

funzionari statunitensi. L'Iran è pronto sia a combattere che a negoziare, "saremo pienamente presenti sul campo di battaglia e affronteremo il nemico riservandogli nuove sorprese, ricorrendo al contempo alla diplomazia per consolidare la nostra superiorità militare e tutelare i diritti della nazione iraniana", concludeva Qalibaf sottolineando che sotto la direzione della Guida Suprema della Rivoluzione Islamica, l'Ayatollah Seyed Mojtaba Hosseini Khamenei, l'Iran non permetterà mai che le "illusioni" dei nemici sul Paese si concretizzino. "Non esiste una soluzione militare o basata sulle sanzioni. Solo una soluzione diplomatica

può funzionare e contribuire a porre fine all'aggressione contro l'Iran" e il governo di Teheran è pronto a una soluzione diplomatica per porre fine alla guerra ribadiva il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi avvertendo che qualsiasi nuova azione militare da parte degli avversari avrebbe incontrato una risposta più forte rispetto al passato. Riguardo ai rapporti coi paesi europei Araqchi esprimeva l'auspicio che i governi riconsiderino il loro approccio nei confronti dell'Iran ricordando la recente ammissione del Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, in merito alla partecipazione alla guerra di aggressione di Usa e Israele con-

tro l'Iran con oltre 5.000 aerei da combattimento che sarebbero decollati da basi in Europa. "Attendiamo una spiegazione da parte dei Paesi europei", dichiarava Araqchi. Nella sua narrazione sugli sviluppi dell'aggressione all'Iran, l'imperialista Trump ha iniziato il mese di ottobre parlando della possibilità di nuovi attacchi con bombardamenti mirati subito prima o subito dopo l'appuntamento elettorale del voto di mid term in Usa del 3 novembre a seconda delle valutazioni di opportunità della Casa Bianca. Lasciando perdere il teatrino del balletto dei possibili negoziati, veri o falsi, dietro le quinte o meno, registriamo intanto che il Pen-

tagono ha confermato il ritiro delle truppe dall'Iraq e il contemporaneo aumento delle forze schierate nel Golfo Persico dove l'arrivo della portaerei Roosevelt e del gruppo anfibio con due navi da sbarco arriveranno almeno 7.000 marinai e 2.000 marines di rinforzo ai circa 50.000 militari già presenti. Intanto Trump rimetteva in riga gli alleati imperialisti del G7 costringendoli a rilasciare un terzo delle loro riserve di gasolio per tenerne artificialmente basso il prezzo sul mercato, almeno fino al 3 novembre, e sanciva la ritrovata pace con la neofascista Meloni, "mi piace, mi è sempre piaciuta. Il nostro rapporto è molto buono". Mai avuti dubbi.

AL 4 OTTOBRE 74.228 MORTI E 175.188 PALESTINESI FERITI

# HAMAS: CONTINUA IL GENOCIDIO A GAZA

Così come la pulizia etnica in Cisgiordania

Un comunicato del 3 ottobre del movimento di resistenza palestinese Hamas richiamava l'attenzione sui continui attacchi alla popolazione da parte dell'esercito sionista a Gaza, nonostante il famigerato piano di pace di Trump di quasi un anno fa, non ultimo quello della mattina stessa nella città di Gaza che confermano la volontà dell'occupazione israeliana di proseguire la guerra di sterminio. Nel comunicato rilanciato dal Centro di informazione palestinese Hamas condannava il raid avvenuto nella mattinata contro un edificio che aveva causato la morte di un uomo e quattro donne (tra cui una madre e la figlia appartenenti alla comunità cristiana) affermando che tale crimine costituisce un'ulteriore prova del fatto che tutte le componenti del popolo palestinese sono prese di mira. E chiedeva ai mediatori e all'amministrazione statunitense di assumersi le proprie responsabilità di fronte a queste gravi violazioni e di adottare posizioni che frenino le aggressioni dell'occupazione, opponendosi ai tentativi del Primo Ministro Benjamin Netanyahu di sfruttare il cessate il fuoco per continuare i massacri e aggravare la catastrofe umanitaria. Dal canto loro, la comunità internazionale e le Nazioni Unite erano invitate a agire tempe-

stivamente per porre fine alle violazioni dei diritti dei civili palestinesi e contrastare quella che Hamas definiva una "sfida dell'occupazione alle leggi internazionali". Il movimento invitava infine i paesi di tutto il mondo a intensificare le misure di boicottaggio contro Israele, a isolare il Paese e ad adottare i provvedimenti necessari per ritenerlo responsabile dei propri crimini. Il Ministero della Salute palestinese a Gaza aggiornava il 4 ottobre il numero delle vittime palestinesi dall'entrata in vigore del cessate il fuoco l'11 ottobre 2025, che raggiungeva 1.445 morti e gli oltre a 5.000 feriti. Il bilancio complessivo del genocidio palestinese ammonta a 74.228 morti e 175.188 feriti. Tra queste vittime ci sono ben 21.745 bambini di età inferiore ai 18 anni morti in tre anni oltre al ferimento di quasi 46.000 bambini, 11.000 dei quali hanno subito l'amputazione di almeno un arto denunciava il Centro per la Tutela dei Diritti Umani in una nota informativa intitolata "Sterminio di una generazione" pubblicata il 3 ottobre. Genocidio a Gaza, pulizia etnica in Cisgiordania. Nel suo intervento del 24 settembre all'Onu il criminale Netanyahu negava l'evidenza e sbeffeggiava l'aula sostenendo tra

le altre che la violenza dei coloni in Cisgiordania non esiste, sono episodi compiuti da una manciata di minorenni che tirano sassi e abbattano ulivi, e non ci sono vittime, forse due o tre. Le forze di occupazione israeliane e i coloni hanno compiuto rispettivamente 1.404 e 647 aggressioni, in totale 2.051 aggressioni contro i palestinesi, le loro terre e le loro proprietà in Cisgiordania nel solo mese di settembre denunciava in un comunicato del 2 ottobre la Commissione per la resistenza al muro e agli insediamenti. Nel mese sono tre i giovani palestinesi uccisi dai coloni per un totale di 28 dall'inizio dell'anno. Solo un ultimo dato: nei primi 9 mesi dell'anno almeno 38 bambini palestinesi sono stati uccisi dalle forze israeliane nella Cisgiordania occupata, in media, ciò equivale a più di un bambino palestinese ucciso a settimana rendendo quest'anno il più letale da quando sono iniziate le rilevazioni. Fonte: Save the Children, rapporto del 18 settembre 2023. Chiara la responsabilità del sesto governo del criminale Netanyahu nei suoi primi nove mesi di vita essendo entrato in carica il 29 dicembre 2022 e prima ancora dell'inizio palese della politica genocida del suo governo dopo il 7 ottobre di quell'anno.



Jabalia, nord della striscia di Gaza

10 OTTOBRE

ROMA: Colosseo, H 14:30

MILANO: Piazza della Repubblica, H 16:00

NAPOLI: Piazza Garibaldi, H 10.30

TORINO: Piazza Castello, H 14.30

FIRENZE: Piazza Santissima Annunziata, H 17.30

VENEZIA: Campo S. Margherita, H 16:30

PADOVA: Liston, H 17.30

PERUGIA: Piazza IV novembre, H 16:00

FERRARA: Piazza Cattedrale, H 18:30

NUORO: Piazza Berlinguer, H 16:30

SASSARI: Piazza Santa Maria, H 16:00

CAGLIARI: Piazza Costituzione, H 16:00

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



***La via è  
tortuosa,  
l'avvenire  
è radioso  
MAO***



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) • [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

